

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis »

(Psal. CXXXIV)

Anno 56°

Gennaio - Marzo 1970

Num. 1

S O M M A R I O

T. Gianese: *La val Canali* — **S. Zampiron, E. Tisato, G. Favaro:** *Torre Cavinato* — **P. Balma:** *Gran S. Pietro* — **F. Masante:** *Una bella traversata* — **A. Valmaggia:** *Strade turistiche di montagna* — **C. Arzani:** *L'omino dei sogni* — **Cultura alpina** — **Lo sapete che...** — **Vita nostra.**

LA VAL CANALI

Giugno 1969

Siamo nella Val Canali e, dopo la descrizione dell'ascensione ad una di esse compiuta dall'amico Toni Gianese, l'alpinista cieco di Padova, le sue cime ci appaiono più belle.

Cieco: parola semplice a scriversi o a dirsi, orribile nella sua cruda realtà.

Che la montagna rappresenti una fonte inesauribile di forza e volontà, è un fatto ormai riconosciuto da tutti, anche da quelli che vedono in essa soltanto pericoli e fatiche inutili. Toni, quando un triste giorno la nebbia ha coperto i suoi occhi, ha reagito con forza contro una realtà cattiva. Mentre la vita sembrava crollare, la montagna ha compiuto il miracolo, porgendo la mano all'innamorato fedele.

Passeggiate con la moglie e gli amici, le prime arrampicate nella palestra del Pirio, difficili ascensioni: Cimon della Pala, Campanile Basso, il Baffelan,, il Campanile di Val Pradidali, Torre Venezia, Tour Ronde e gite con gli sci, riportano Toni Gianese all'eguaglianza con gli altri.

E' una eccezionale carellata di vittorie, realizzate da un eccezionale amico della montagna.

Ecco perché le montagne appaiono più belle e più care, quando abbiamo di fronte a noi un esempio di passione e volontà fra i più significativi e profondi: Toni Gianese.

F. B.

Qui tra le pale di S. Martino, questa parte alta della Val Canali è di tutti i luoghi di montagna, il mio angolo preferito. Quassù la valle non è certamente più bella, possente o maestosa di tante altre ma per me ha un suo fascino particolare, misterioso e difficile

da spiegare ad altri; essa riesce a colmare di gioia i miei pensieri quando rivivo nei ricordi.

Ad essa sto ritornando ora, dopo diversi anni, per questa mia prima escursione di stagione. Sono con me mia moglie ed alcuni amici. Lasciamo le auto vicino alla capanna dei boscaioli e ci incamminiamo sul comodo sentiero che in poco tempo ci porterà al piccolo, ma tanto ospitale rifugio Treviso, posto tra gli abeti, ai piedi della omonima e possente Pala. La comitiva procede lentamente sul sentiero, il sole è ancora alto sopra la valle, ogni tanto ci si ferma e qualcuno degli amici tenta di indicare agli altri il nome di qualche cima, ma a dire il vero, nessuno di essi è buon conoscitore di quella zona. Quasi con orgoglio, dopo aver saputo l'ora e rivoltomi con la faccia al sole per orientarmi, comincio a far loro una lezione di toponomastica. Ad una ad una indico col dito tutte le cime e le forcelle che da quel posto si possono vedere. Ad un amico che mi chiede come faccio a conoscere così bene quella valle, rispondo che ciò è dovuto al grande amore che ho sempre riservato per quel luogo e alle tante volte che in questi ultimi anni in cui non ci vedo ho ripercorso mentalmente, come nella realtà, i sentieri, le creste, le pareti e le cime di tutta la valle. Quando riprendiamo il cammino, io vado chiedendo a me stesso perché poi ami tanto questa valle; forse per i ricordi delle mie prime esperienze alpinistiche che qui ho compiuto, per le amicizie fatte, per le avventure vissute, o forse piuttosto per un reale aspetto della natura che, forse esageratamente, qui trovo più bella che in ogni altra valle. Questi miei pensieri fanno sì che oggi io riveda, come nella realtà, quell'armoniosa prospettiva di pieni e di vuoti che le crode mi formano tutto d'intorno, quel contrasto di forme e di colori che s'intrecciano tra loro, luogo unico dove il prato gli abeti, i mughi e le crode vivono insieme, in dolce armonia.

Arriviamo al rifugio molto presto; solo da oggi esso funziona, siamo dunque i primi della stagione. Occupiamo per prima cosa le cuccette, prima di sera, son certo, arriveranno altri alpinisti. Arrivano infatti prima di sera; li sento vociare sulle rampe del bosco che porta al rifugio sono di Padova, Cittadella, Bassano, Castelfranco, Venezia, tutti amici, perché, se molti sono quelli che vanno in montagna, sempre gli stessi però sono quelli che si incontrano al rifugio, che pernottano e che, all'indomani, vedi solo verso sera quando rientrano dalle loro scalate. Alla sera in rifugio c'è un'atmosfera allegra, si canta, si scherza; è il primo pernottamento in rifugio, la prima uscita della stagione, il primo confronto con la montagna vera, dopo le molte domeniche passate nelle palestre. Tutti hanno un programma per l'indomani; si prendono gli accordi, si formano le cordate. Un programma vero e proprio io non ce l'ho, nessun impegno con gli amici che ho lasciati liberi nelle loro impegnative escursioni. Con un malcelato desiderio di raggiungere una cima, il mattino successivo penso di portarmi alla forcella delle Mughe dove, se avrò fortuna, potrò incontrare qualche amico che mi guidi fino alla vetta del Sasso d'Ortiga.

Una ragazza della Giovane Montagna che è della mia comitiva ed alla quale non manca certo l'entusiasmo per quella escursione, è ben felice di accompagnarmi fino alla forcella. Tutti gli amici hanno già lasciato il rifugio, quando io e l'amica Marisa prendiamo il sentiero che, partendo da lì, sale subito su per quella erta di salti e di mughi che porta dentro il vallone delle Mughe. Dopo un'ora abbandoniamo finalmente il duro sentiero, raggiungendo il nevaio che, salendo dritto dritto, porta sotto le roccette della forcella. Il pendio della neve ci permette di proseguire più velocemente, ma già io comincio a sentire la stanchezza e, per mascherarla ogni tanto fermo l'amica che mi accompagna, ben più giovane ed agile di me, per illustrarle tutte le cime che ora vediamo spuntare al di là della Val Canali. Finito il nevaio, cominciamo a rimontare le roccette. Stiamo procedendo cautamente e con prudenza quando una voce che proviene dalla forcella ci invita a fermarci ed aspettare. Vediamo, subito dopo, scendere verso

di noi un ragazzo, viene per aiutarci, ed infatti col suo aiuto arriviamo ben presto alla forcella. Su uno spiazzo erboso sovrastante la forcella, sdraiati al sole, troviamo gli amici di Cittadella. Stanno riposando, prima di riprendere la salita al Sasso d'Ortiga. L'occasione è buona. A Piero e Giorgio, che oggi stanno sacrificandosi per accompagnare due ragazze che sono con loro, chiedo se non hanno niente in contrario a legare me e l'amica alle loro corde. Sono ben felici mi dicono. Giorgio si prende due ragazze Piero, con me e la Francesca, lo seguirà. Per traccia di sentiero, tra rocce miste ad erba, la salita sarà facile: un primo grado, escluso un breve tratto di camino posto non mi ricordo più in quale punto della via. Rocce facili sì per gli altri, ma non per me cui questo grado di difficoltà è più faticoso, data la posizione che continuamente devo prendere per l'uso continuo delle mani, cosa questa, che gli altri fanno più raramente. Giorgio, per facilitarmi e rendere più bella la salita, si sposta sul versante est dove le rocce sono più verticali. Ci alziamo su queste rocce, mentre il sole e l'aria tiepida ci accompagnano. Giorgio, davanti con le ragazze, va piano ed a noi che seguiamo un po' più veloci avanza il tempo per fare delle piacevoli soste sulle cengie, dove Francesca mi diletta cantandomi con voce assai graziosa, canzoni di montagna, intervallate ogni tanto da qualche canzoncina beat non del tutto spiacevole.

Superate le rocce verticali, ci riportiamo nuovamente sull'itinerario normale che segue una cresta. Superiamo qualche lingua di neve, ancora qualche gradino di roccia, l'aria si fa più fresca: la vetta non deve essere lontana. Lo sento anche dalle gambe che ora cominciano a barcollare. E' l'inizio di stagione, la mia prima uscita e dal rifugio alla vetta, sono mille metri di dislivello. In vetta troviamo già degli amici, sono arrivati dallo spigolo ovest; altri stanno arrivando dalla parete sud-ovest, altri ancora dalla normale; siamo in molti, corrono saluti ed abbracci; sembra quasi l'incontro per una festa. Il dubbio che questa sagra della roccia stia profanando la montagna mi passa per la mente. Penso per un attimo alla diversa gioia che troviamo quassù quando arriviamo col solo compagno di cordata; la solitudine, il silenzio, la vera pace, sono gli unici amici che la vetta sa darci in quel magico momento. Ma oggi sappiamo accettare la gioia di questa particolare atmosfera, la gioia dell'amicizia, perché qui siamo tutti amici e, se la giornata non ci lascerà un profondo ricordo spirituale, ciononostante sarà sempre un ricordo dolce di spensierata allegria.

A decidere di scendere per primo, purtroppo sono io. Mi lego tra due amici; Piero che mi avrebbe preceduto e sulle cui spalle avrei all'occasione trovato buon appoggio, dietro ad assicurare sarebbe stato Vittorio. Una mano sulla spalla dell'amico e l'altra sul mio bastoncino metallico, cominciamo a scendere velocemente, però già a metà discesa tutte le cordate ci sorpassano. Nel camino, anziché scendere a corda doppia, preferiamo scendere arrampicando con le dovute precauzioni e le dovute assicurazioni. In forcella delle Mughe altri amici mi stanno già aspettando, ma li faccio aspettare ancora, chiedendo loro di pazientare e di lasciarmi riposare almeno un poco. Questi cari amici dimenticano ogni tanto che Toni non ci vede e che il suo modo di andare in montagna gli richiede uno sforzo assai superiore agli altri. Ma forse è proprio questa loro dimenticanza che apprezzo più di ogni altra, tra le tante cose che generosamente già mi danno. Scivolando veloce sul nevaio, a piedi uniti e con tutte e due le mani appoggiate sul sacco di un amico siamo in un attimo sopra quel salto di mughi che ci porterà dritti sopra il rifugio. Il sentiero non sarebbe qui poi tanto brutto se non fosse per quella continuità di gradini, alti 40 o 50 centimetri, che devo scendere ad ogni passo, e che ora, con nelle gambe mille metri in salita e quasi mille metri in discesa, diventano un vero tormento. Il sole ci batte in fronte, fa caldo, sono tutto sudato. Il rifugio non deve essere molto lontano ormai, perché sento già arrivare le voci degli amici che mi hanno preceduto e che ora lì, riposando fuori sulle panche, cantano allegri. Stiamo per arrivare. Il rifugio è proprio qui sotto i piedi, perciò chiedo agli

amici di concedermi cinque minuti di sosta, il tempo di prendere il fiato per non arrivare così trafelato davanti a mia moglie.

Mi lascio andare a sedere su uno di quei tanti gradini. Gli amici tacciono. Una chioma soffice prima ed una guancia fresca e vellutata mi sfiorano il volto. E' la Cicci, mia moglie che, facendo segno agli amici di stare zitti, vuole improvvisarmi il suo caldo ed affettuoso abbraccio lì sul sentiero. Io l'abbraccio col solito trasporto. Subito dopo, impreco contro gli amici per non avermi avvisato di quell'incontro, per avermi fatto trovare così, seduto stanco, con le spalle curve come un vecchio. Avvisato in tempo mi sarei alzato in piedi, avrei tirato un profondo respiro cercando di raddrizzare il più possibile la schiena, insomma, avrei cercato di presentarmi ad essa un po' più forte, un po' più bello. Gli amici ridono, ride anche la Cicci felice ed io mi unisco alla loro risata.

Due ore dopo, dai prati della malga Canali, guardo su verso la mia tanto amata valle, col suo bel Sasso d'Ortiga svettante al cielo, con la bella Cima del Coro che chiude in fondo la valle come in un abbraccio.

Dall'altro lato sta la bella ed alta cima dei Lastei che si alza diritta dal verde del bosco con le sue alte, gialle pareti di mille metri.

Rivedo tutto, tutto è nel mio cuore.

Toni Gianese
Sez di Padova



Rivedo tutto, tutto è nel mio cuore...

TORRE CAVINATO*

A questa descrizione sulla conquista della « Torre » che suggerla nel modo più completo il ricordo di Bepi Cavinato, facciamo precedere lo scritto di Giuseppe Favaro che idealmente erige « Un monumento all'amicizia ».

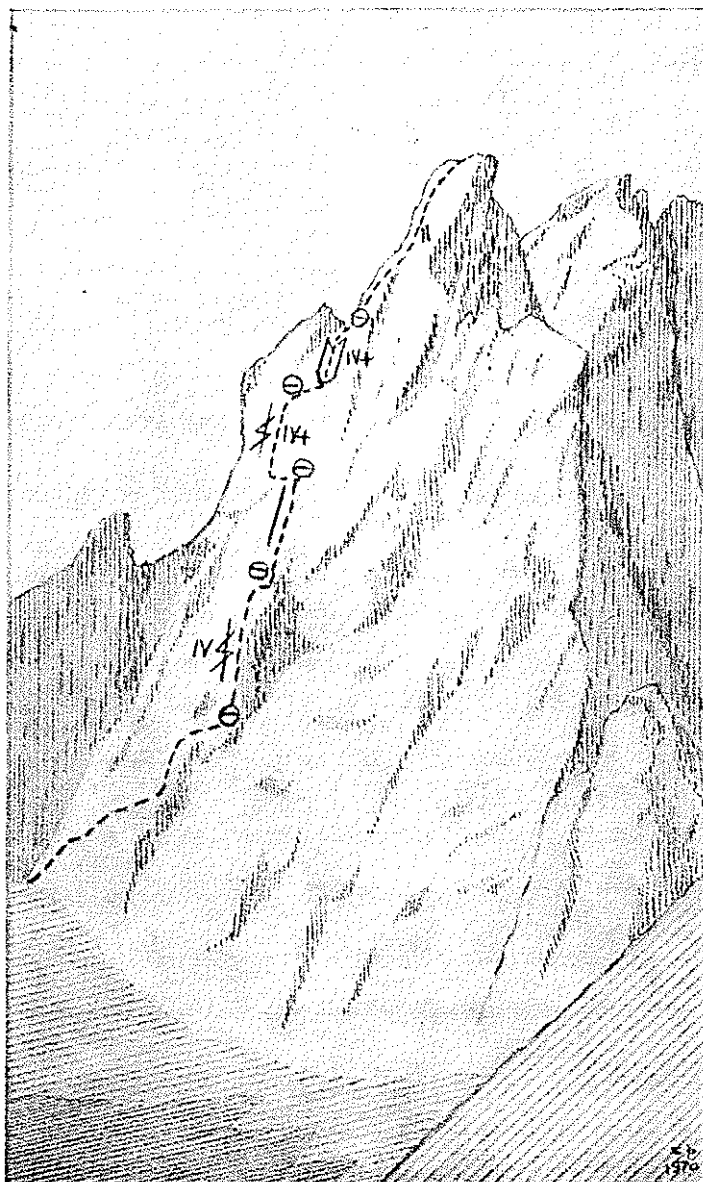
(n.d.r.)

Una frase popolare, riportata da A. Camus, dice: « A parlare di ciò che non si conosce si finisce per impararlo ».

Questa premessa, sotto un titolo così chiaro quale quello riguardante l'amicizia, potrebbe suonare strana. Eppure mi sembra di averla scoperta nuovamente, questa frase, ora che ho potuto vederla concretata in programmi, in azioni; in un edificio piccolo, robusto ma alpinisticamente completo quale la Capanna « G. Cavinato », che la sezione di Padova della Giovane Montagna ha ufficialmente inaugurato il 21 settembre 1969.

Si è portati a considerare così genericamente le persone che avviciniamo, abbiamo così poche possibilità di sperimentare la qualità della loro carica umana che ogni incontro risulta quasi sempre condizionato da qualcosa già puntualmente programmato nella giornata « consumata » dal lavoro, dal giornale, dal riposo, dalla TV o dall'andare da qualche parte e, tale, da non offrire quasi più la possibilità di gustare un atto spontaneo: un atto di amicizia.

Noi della Giovane Montagna di Padova abbiamo potuto vivere, e in certo senso abbiamo anche sofferto,



questo sentimento di amicizia proprio nel far salire lassù e nel montare pezzo per pezzo questa costruzione che armoniosamente ha tenuto unite oltre cento persone e idealmente ci ha affiancati all'indimenticato Bepi Cavinato, a cui la costruzione è dedicata.

E' pur vero che non abbiamo usato un linguaggio parlato per scambiarsi questo sentimento profondamente umano; ma, forse, realizzandosi, esso ci appare più vivo ora che la nostra azione spontanea, autonoma e disinteressata è terminata.

Giuseppe Favaro

La conquista

Il gruppo di Cima d'Asta, bello e nello stesso tempo assai selvaggio, costituisce, a sud il limite estremo della catena dei Lagorai.

Alpinisticamente ci era stato sconsigliato, perché la roccia si presenta in vari punti molto friabile: in realtà abbiamo constatato che il friabile c'è, solo basta non cercarlo.

Il 20 settembre la Val Malene ci vede, intendo il sottoscritto e l'amico Toby, curvi sotto il peso degli zaini, fino a che, dopo due ore di marcia, ci troviamo al rifugio Brentari.

Abbiamo un desiderio e contemporaneamente un impegno per l'indomani: realizzare la prima ascensione di un invitante torrione che si stacca per circa duecento metri a destra del canalone che conduce alla cima e, dedicare la torre a Giuseppe Cavinato, fondatore della nostra Sezione.

Pensando a questo nostro programma cerchiamo di riposare. Ma ecco che arriva « l'orda » dei nostri amici che salgono al bivacco « Cavinato », per essere pronti al mattino ad apporvi le ultime rifiniture.

Hanno con loro vari litri di vino per festeggiare la fine di lunghe fatiche, e arrivano ad assistere, così, nostro malgrado, alle due di notte, alla partenza di Ito e compagni. Solo allora finalmente si può riposare. Ci svegliamo al mattino alle sei, doloranti e con la testa appesantita per... il sonno mancato. Il cielo è limpidissimo cosicché piano piano ci avviamo verso il canalone che divide la nostra torre da Cima d'Asta. Ritorniamo a pensare solo al programma prestabilito per la giornata e alle nove giungiamo all'attacco: solite operazioni di bardatura del materiale e via sulla roccia. La prima lunghezza di corda la faccio io: la salita si presenta impegnativa fin dal principio per la presenza di vetrato. Toby mi raggiunge poco dopo e senza fermarsi continua per una fessura verticale fino a raggiungere una grande cengia inclinata. Breve fermata gastronomico-contempaltiva: sotto di noi c'è il lago di Cima d'Asta che riflette i raggi di uno splendido sole ancora estivo, e poco distante il Rifugio Brentari, pieno di gente che si accinge a salire sul Cimone.

Riprendiamo l'arrampicata per una paretina verticale, che impegna tutte le nostre... doti tecniche poiché una fessura ad un certo punto muore strapiombando; riesco a sistemarmi su un terrazzino dove mi raggiunge l'amico Toby.

Da Cima d'Asta ci giungono le voci e il rumore delle pietre degli amici che ci avvertono che avremo ancora due lunghezze di corda e poi la vetta sarà raggiunta. Soddisfatti per la solidità della roccia continuiamo a salire, Ernesto attraversa sotto una zona di tetti, imbocca un diedro da dove velocemente arriva in cima ad una forcella. Un'ultima lunghezza di corda e felici tocchiamo la vetta.

Stefano Zampiron e Ernesto Tisato (Toby)

Sezione Padova

NOTE TECNICHE

Dal Rifugio « O. Brentari » si inizia con il sentiero sulla sinistra del Lago di Cima d'Asta, fino ad arrivare all'imbocco del canalone ove si trova l'attacco.

Si attraversa per una quindicina di metri a destra, facilmente, si sale un piccolo strapiombo ed ancora si traversa a destra, sotto ad alcune placche, fino a raggiungere una fessura che costituisce un primo punto di sosta. Si sale per questa fessura che obliqua leggermente a sinistra (IV, chiodo), raggiungendo al termine una cengia detrica. La via, di qui, continua diritta per una ventina di metri, fiancheggiando un piccolo spigolo.

Traversando a sinistra, si prosegue fino all'imbocco di una fessura e la si segue fino a ch e svanisce in libera parete:   questo un tratto verticale con bella esposizione, che si sviluppa per circa trenta metri (IV+, chiodo), sovrastato da una cengia detrica, altro punto di sosta.

Di qui, superando a destra un piccolo spigolo, si raggiunge un diedro (IV+, chiodo) e quindi si traversa nella parte superiore di un camino fino ad una ampia forcella: da questa alla vetta c'  un tratto di circa cinquanta metri, superando rocce facili.

L'esposizione della parete   sud-ovest, sviluppo circa 200 metri, tempo impiegato: ore quattro. Sono stati usati tre chiodi, lasciati in parete.

DISCESA: Si effettua per il versante nord, piegando prima verso destra sino ad arrivare ad uno spuntone dello spigolo nord-est, poi scendere per un canalino obliquo e quindi percorrere lo stretto canalone che riporta alla base della « torre ». Percorso relativamente facile senza l'impiego di corde doppie.

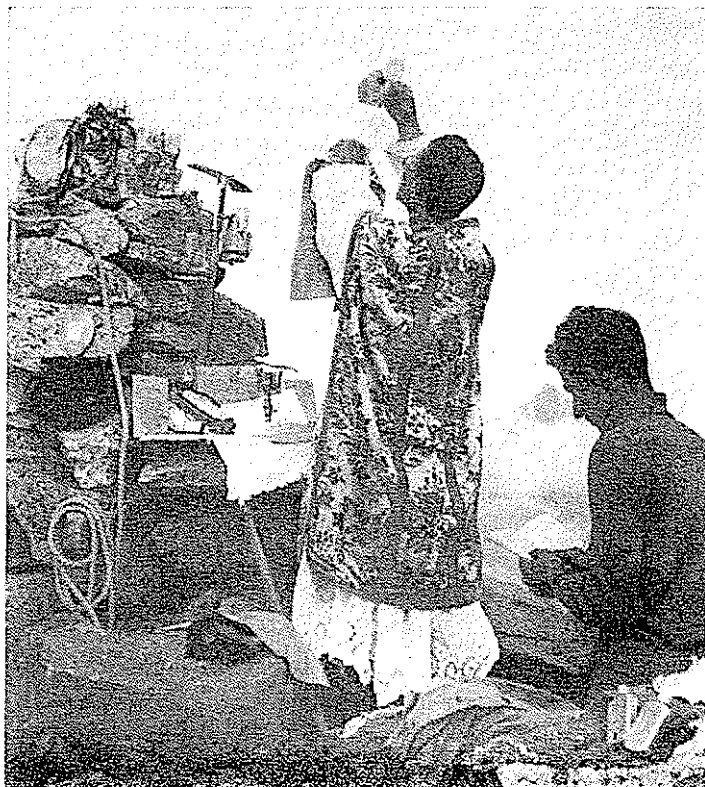
(*) I primi salitori propongono che la torre raggiunta, sia indicata come: **Torre Cavinato**, alla memoria di Antonio Cavinato, alpinista e fondatore della Sezione di Padova della Giovane Montagna.

L'arrampicata non costituisce solo un gioco, un perfetto, completo esercizio atletico: essa costituisce anche un'arte, alla quale concorrono la forza, l'agilit , la destrezza, l'intelligenza, la ponderazione.

Agostino Ferrari

GRAN SAN PIETRO

m. 3692



Sono ormai passati oltre vent'anni da quel primo settembre 1948 ma, grazie anche ad alcune note di diario, il ricordo è abbastanza nitido.

A ripercorrere il ripido sentiero che da Forzo in Valle Soana porta al Pian delle Mule, sotto il dardeggiare implacabile del sole siamo in tre e nel cuore ci sorride, unito all'ascensione, un rito di Fede da compiersi sulla vetta del Gran San Pietro: la celebrazione della Santa Messa.

A sera inoltrata chiediamo ospitalità presso un malgaro, nostra vecchia conoscenza. Ci accoglie con schietta montanara cordialità, solo lamentandosi del vandalismo di alcuni individui, non certo meritevoli di essere chiamati alpinisti. Sul fieno profumato riposiamo le membra indolenzite, cullati dal suono caratteristico dei campani delle mucche nella vicina stalla.

Il mattino seguente il sole ci sorprende sulla morena del ghiacciaio di Ciardoney. Temevamo che il cattivo tempo rendesse vana la faticaccia di ieri. C'è, è vero, il nebbione, ma è giù nella valle: il vento che spira dal nord non lo lascia salire.

Attraversiamo il colle occidentale di Valeille, scendendo per un canalone di neve dura e ghiaccio, fino al ghiacciaio omonimo. Di qui, in breve, raggiungiamo il bivacco Antoldi. E' sempre con profonda commozione che si apre la porta di questi veri nidi d'aquila, frutto di tanti sacrifici, purtroppo sovente devastati e saccheggiati dai moderni vandali! E' ancora presto. Ci godiamo le ore pomeridiane nella dolce fraternità che solo la montagna sa ispirare, dividendo gioiosamente le nostre provviste. Naturale sgorga la preghiera dall'anima, dinanzi alla severa maestà e bellezza dei monti, prima di stenderci sul duro assito, dato che dei materassini è rimasto solo un po' di tritume maleodorante.

Il sonno tarda a venire, perché la mente è troppo occupata nel pensiero dell'ascensione che mi sta tanto a cuore. Riuscirò questa volta, dopo due vani tentativi degli anni passati? mi domando continuamente con il cuore in ansiosa trepidazione.

* * *

Franco è il primo ad uscire dal bivacco per scrutare il tempo. Il cielo è tutto un tremolio di stelle. Ci prepariamo in fretta, incamminandoci verso il Colle di Teleccio. Quando vi giungiamo, il sole ha già dipinto di rame-vivo le vette e i fianchi delle montagne. Mentre ci stiamo legando, una terribile scarica di pietroni riga la neve del canalone che dobbiamo percorrere. Giulio, il capo-cordata, indovinando le mie perfide idee, mi rianima e parte deciso. E' un giovane in gamba, Giulio, che ha al suo attivo diverse belle imprese e che promette bene. Nessuno di noi è mai stato sul Gran San Pietro, ma con lui mi sento sicuro.

Ci teniamo il più possibile sulle rocce. Anche queste però non sono molto sicure.

Quando credi di aver trovato un buon appiglio, ti trovi con una scheggia friabile nella mano. Qualche volta basta parlare un po' più forte per far precipitare i sassi che si reggono in equilibrio instabilissimo. Dobbiamo usare molta prudenza e ripararci di tanto in tanto sotto provvidenziali sporgenze di massi.

Penso all'alpinista che alcuni anni or sono precipitò da questa stessa parete...

Ma ecco, siamo sul Colle!

Dopo una affilata crestina di neve troviamo finalmente roccia buona. La vetta deve essere ormai vicina. Sento infatti, poco dopo, il grido trionfante di Giulio.

Siamo pervasi da una gioia intima che veramente «intender non la può chi non la prova». Non ho toccato cibo o bevanda dalla sera precedente, allora non vi erano ancora le facilitazioni in fatto di digiuno Eucaristico che sono in vigore oggi, e accanto all'« ometto » prepariamo l'altarinio.

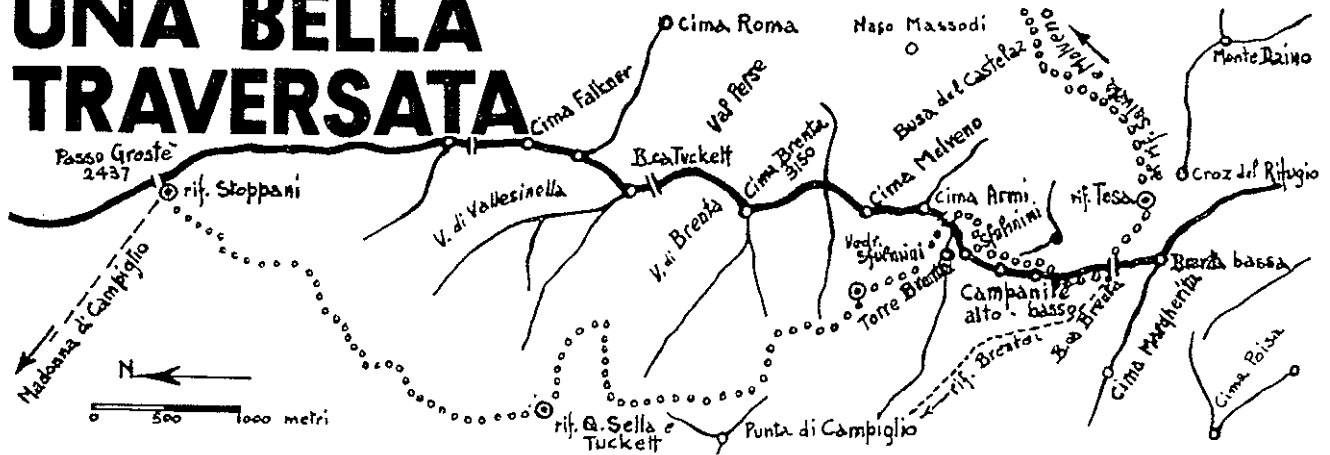
Dal Monviso, che si erge solitario, ai ghiacciai scintillanti del Rosa è tutto un rosario di vette con il loro candido velo, quasi raccolte in preghiera per assistere al Divin Sacrificio. Anche la leggera brezza tace, in presenza di Colui che un giorno comandò ai venti e alle tempeste. Scorgo vicino la corda, in alcuni tratti ancora chiazzata di sangue. E' il tuo sangue nobile e forte, caro amico don Cesare, caduto per la nostra comune e sana passione. In questo momento, dalle cime ultraterrene, tu guardi a noi col tuo sorriso buono per incoraggiarci. Ti ho ricordato, come ho ricordato tutti gli spiriti eletti che per il purissimo ideale dell'Alpe hanno donato la vita. Leggevo nel breviario qualche ora prima le significative parole del grande sant'Ambrogio: «Omnes magni, omnes sublimes, montem ascendunt».

* * *

La benedizione del Sacerdote sull'Italia e sul mondo inquieto ha chiuso il rito mentre il cuore è ancora gonfio di commozione. Discendiamo guardinghi perché ancora, al minimo tocco della corda, i sassi precipitano minacciosi. Ne sa qualcosa Giulio che se ne vede arrivare uno a pochi centimetri dal capo. Scorgiamo una graziosa farfalla che volteggia sulle nostre teste e si libra leggera di roccia in roccia. Quale misteriosa attrattiva ha spinto questa fragile creatura del buon Dio verso il regno dei ghiacci e delle rocce?... Dal Colle del Teleccio, guardando ancora una volta la nostra vetta, la scorgiamo ornata di un magnifico arcobaleno simile ad un diadema. Interpretiamo il grazioso fenomeno come un segno di buon augurio. Tornano alla mente le parole di san Pietro sul monte della Trasfigurazione, parole che esprimono pure l'anelito delle nostre anime assetate di altezze: « Bonum est nos hic esse... ».

Don Piero Balma
Sez. Ivrea e GISM

UNA BELLA TRAVERSATA



« La felicità della vita è la somma delle ore felici vissute assieme ». Così ha scritto Guido Rey e questo l'ho provato con Adriano, Ito, Meo e Francesco nella traversata da Campo Carlo Magno al lago di Molveno, nel Gruppo di Brenta. Questo appartiene al sistema dolomitico, in quanto la sua ossatura è costituita da masse dolomitiche triassiche e retiche. Si allunga a lama di coltello per 40 Km con una larghezza di 12 chilometri ed una serie di vette, che talvolta superano i 3000 metri: Cima Tosa m 3173, la più alta del Gruppo; Cima Brenta m 3150, il Crozzon m 3135, la Torre di Brenta m 3008, ecc. La natura e la forma conservano un aspetto puro, primitivo, selvaggio. In soggezione e umiltà percorri i nudi e scabri sentieri, riverente, di fronte a tali esplosioni di grandiosità e maestà. Pallide all'alba e tutto oro al tramonto, sono un'isola di rocce, una foresta di torrioni. Nella parlata dell'Italia settentrionale e anche in Toscana, « brenta » significa: « recipiente, tino o mastello » quindi « conca ». Indicava la montana valletta che, dalla Bocca di Brenta, scende verso Campiglio, formando due grandi conche o « brente ». Da quella indovinata applicazione, la bella voce « Brenta » passò a designare il Gruppo.

Ha scritto Goëthe: « I monti sono maestri muti e fanno discepoli silenziosi! ». E' vero, ma il mio silenzio sarà dovuto, più che altro, ad un pensiero... economico: risparmiare il fiato, per farcela su per quei saliscendi, impervi per la mia lontana... giovinezza! (problema inesistente per i miei giovani compagni!), ma negli occhi, nel cuore ci sarà tutta la gioia, tutto l'incanto della natura circostante!

All'alba la S. Messa ci ha riunito spiritualmente attorno all'altare, per meglio sentire il Dio delle vette « che fa lieta la mia giovinezza ».

Partiamo in macchina da Villa Banale (Trento) m 500, ove è situato il soggiorno, per Madonna di Campiglio, m 1522. Un tempo, a Campiglio, c'era solo un Ospizio per i viandanti, fondato verso il 1100; ora è un agglomerato di cemento e di gente. Ci fermiamo a Campo Carlo Magno, m 1682, per prendere la funivia. Una leggenda racconta che di qui passò il re dei Franchi, andando verso il Garda a combattere i Longobardi. Mentre ascendiamo, si apre attorno a noi un meraviglioso scenario: a sinistra, il Dosson di Vagliana, m 2100, e il profilo massiccio della Pietra Grande m 2936; di fronte, la dorsale centrale del Gruppo; la Cima Grostè m 2897 sulla destra.

Al passo del Grostè m. 2483 si scende; l'aria è già più fine. Parecchi anni or sono, da qui raggiungemmo il Lago di Tovel, m 1178, con cinque ore di marcia

fra rocce desolate e una foresta interminabile, con la speranza di vederlo rosso, per l'alga unicellulare che lo arrossa nei mesi più caldi: il «*Glenodium sanguineum*». Ahimé! solo i nostri piedi diventarono rossi... per la faticaccia!

Sacchi in spalla e via! Un sole magnifico ci sarà compagno fedele e fantasioso lungo il tragitto, al cospetto di cime vertiginose, di bianchi nevai, di vallette scoscese; un fascino misterioso emana da queste crode stupende!

La traversata fino ai Rifugi Tuckett e Sella è piuttosto facile. Ito parte di buon passo, per portarci presto alla «ferrata» e non trovare intoppi: ce la facciamo in un'ora. Il sentiero è ben segnato fra sassi e sfasciumi. Ci accompagna, in scenografica successione, un grandioso e spettacolare panorama. Lo sguardo abbraccia la Conca di Campiglio; all'orizzonte, nitidi, i ghiacciai dell'Adamello e Presanella n. 3556; il gruppo Ortles-Cevedal m 3899 e, incumbente sulla destra, si sventaglia massiccia la Cima Brenta. Il tenero verde dei larici e quello più scuro degli abeti e dei mughi, contrasta con i toni grigio-ocra delle rocce.

Via delle «BOCCHETTE» dal Rif. Tuckett al Rif. Pedrotti.

Breve sosta al Rif. Tuckett, con qualche foto, fra costoni altissimi. Qui comincia la «Via delle Bocchette». Il nome «bocchetta» significa «valico», passaggio da un versante all'altro. Fino a questo momento si può percorrerla dalla base delle nevi eterne della Vedretta di Tuckett, m 2656, al rifugio Garbari ai 12 Apostoli, m 2489. Sentiero altamente panoramico che fa godere lo spettacolo di un mondo maestoso scavato a volte nella nuda roccia o facilitato con passaggi attrezzati artificialmente. Senza essere scalatori, si prova il gusto delle arrampicate, si vivono ore indimenticabili fra guglie rocciose, pareti incumbenti e solenni; scorci panoramici di sfolgorante bellezza e di non eccessiva difficoltà.

Abbandonato il sentiero diretto alla Vedretta del Tuckett, pieghiamo a destra ed attraversiamo il vallone. Si sale fra cenge, enormi macigni e ghiaie, fino ad un profondo burrone che si deve attraversare e si risale con l'aiuto di una scala di ferro. Aggiriamo lo spigolo della Punta di Campiglio, m 2951, quindi discesa molto divertente, agevolata da corde fisse, scalette e pioli di ferro, fino al bivio per il rifugio Maria ed Alberto dei Brentei m 2120, provvisto di un bella chiesetta all'aperto. Si risale lungo il vallone dei Brentei in direzione della Cima Molveno, m 2911, e, in uno spiazzo sotto il Torrione dei Gemelli, m 2695, si trova il nuovissimo rifugio Alimonta, ove arriviamo dopo due ore e mezza. Siamo felici per tutto quello che abbiamo potuto ammirare, ma anche esausti e ci fermiamo a pranzare. Un appetitoso minestrone e il buon vino di Meo e Adriano ci rimettono in sesto. Francesco apre la sua bottiglia di «Fanta» (sì, proprio l'aranciata!) ma poi rinsavisce e ci succhia un bel po' di Clinton! Ci raggiungono i nostri rocciatori: Stefano, Toby e Romano, tre giovani speranze, ardenti e prudenti. Tenteranno il giorno seguente il Campanile Basso, m. 2877, però, superata la parete Pooli 4° grado, allo Stradone Provinciale o Cengia Grande, dovranno, ritirarsi a causa del maltempo. Al Croz del Rifugio, m 2613, tenteranno una variante sulla parete Ovest; la grandine li costringe anche questa volta a rinunciare: la guida Alimonta dell'omonimo rifugio, li vede rocciare, li loda e consiglia di fare una bella via di 3° grado sui Gemelli, m 2695; ma, scalogna nera, il maltempo manda in fumo tutto il loro entusiasmo!

La natura che ci circonda ci fa dimenticare la fatica. Proseguiamo; fresche fonti dissetano e ristorano noi che, in pianura, onoriamo solo il vino, commenta Ito, ma qui l'acqua è veramente fresca e refrigerante. Percorriamo il bordo sinistro della Vedretta degli Sfulmini, m 2700, lasciando a sinistra la Bocchetta di Molveno che divide la Cima Molveno dalla Cima dei Armi, m 2935. Raggiungiamo la Bocca dei Armi che separa la Cima dalla Torre di Brenta, m 3008. Saliamo con l'aiuto di scale e proseguiamo lungo un'ariosa cengia attrezzata, che fascia la Torre. Scendiamo nel canalone ed entriamo nella zona « celebre » del Gruppo. Il sentiero corre in piano, scavato nella viva roccia, aggira lo spigolo della Torre meridionale, sul versante dei Massodi, m 1943; svelti pinnacoli svettano agili nel cielo: gli Sfulmini, m 2910. Percorriamo la cengia attorno alla parete orientale del Campanile Alto, m 2937 e raggiungiamo il caratteristico pinnacolo della Sentinella. Davanti a noi in tutta la sua magnificenza si erge la slanciata architettura del Campanile Basso, m 2877, in uno spettacolo di indescrivibile bellezza e altissima suggestività. E' una delle guglie più celebri delle Dolomiti, non per l'altezza, ma per l'incomparabile eleganza della sua sagoma. Slanciato monolito, tagliato con linee rette e armoniose, violato la prima volta il 18 agosto 1899, è ambita ascensione per tutti gli scalatori.

Si discende per facili rocce; attraversiamo il canalone della Bocchetta del Campanile Alto ed entriamo nel freddo angolo della Bocchetta del Campanile Basso. Per mezzo di corde metalliche raggiungiamo una scala di ferro infissa nella parete nord della Cima di Brenta Alta, m 2960, che esplode a strapiombo su di noi. Discendiamo lungo la scala e, per un sentierino che immette sulla Grande Cengia, attraversiamo due canaloni attrezzati con corde metalliche. Al termine si scende per una scala e alcuni gradini di ferro; raggiungiamo la lingua di neve della Bocca di Brenta, m 2552, valicata la quale arriviamo al rifugio Pedrotti e Tosa dopo tre ore di marcia. Ci circonda il Croz del Rifugio, m. 2613, la Cima Brenta Bassa, m 2809, e la Cima Brenta Alta. Vicino al Pedrotti c'è la piccola e suggestiva chiesetta, dedicata al Redentore e costruita dagli Alpini. Breve sosta. Un ultimo sguardo alle montagne, grigie per la sera incomben-
bente.

Scendiamo al rifugio Selvata, m 1630. Da un lato si eleva il maestoso Croz dell'Altissimo, m 2337 e dall'altro, l'elegante massa rocciosa del Castelletto dei Massodi, m 2137, che domina la sottostante verde conca di Molveno. Più lontano le prestigiose vette del Campanile Basso e le aguzze e svettanti punte degli Sfulmini. Fra rododendri, genziane e larici, scendiamo. Ma arriva presto un ripido sentiero che attraversa i ghiaioni e gli sfasciumi della Valle delle Seghe, interminabile, forse per le tante ore che abbiamo già camminato!

Finalmente ecco Molveno, m 864, con il suo bel lago un tempo di un azzurro eccezionale, ed ora sbiadito, perché trasformato in bacino idroelettrico. Il paese è a ridosso dell'imponente bastionata rocciosa.

Abbiamo camminato dalle 10 del mattino fino alle 21,30 della sera; ma, come ha scritto Mummery, caposcuola dell'alpinismo sportivo: « Andare in montagna è magnifico sport di fantasia e allegrezza; dà una indefinibile gioia che proviene dall'incanto delle forme, dei toni e del colore della montagna ».

Una gioia che fa quasi soffrire, sussurra Adriano a Meo.

Don Fauso Masante
Sez. di Padova

Per una politica delle strade turistiche di montagna

Per iniziativa del Rotary Club di Mondovì, il presidente della nostra sezione di Cuneo, ing. Angelo Valmaggia, il 14 settembre 1969 a Monesi, ha svolto un'interessante relazione trattando un difficile problema della montagna a cui tutti siamo chiamati per dare il nostro contributo di esperienza tecnica, finanziaria, ambientale, in armonia con la conservazione delle naturali bellezze paesaggistiche. Il carattere della nostra rivista non ci consente la pubblicazione integrale, abbiamo perciò sunteggiato cercando di evidenziare ciò che più interessa da vicino l'alpinista geloso delle « sue » montagne, ma anche aperto alle necessità della comunità che vive tutta la sua vita in montagna.

(n.d.r.)

Come politica delle strade turistiche, deve intendersi una politica di « sviluppo » delle stesse. Ora, pure desiderando vivamente il rispetto della natura e del paesaggio, io non mi sento di essere tanto egoista da voler negare a coloro che per l'età, per salute, per impegni professionali non possono più avvicinarsi alle vette con i soli mezzi del fiato e delle gambe la gioia e il diletto di certi spettacoli di immensità di colori, di forme che la natura sa offrirci.

E' ormai un bisogno fisiologico quello della evasione dalla grande città da parte di folle sempre più numerose che per un giorno o per una settimana, lasciano i loro fornicai di cemento, alla ricerca di un cielo che non riescono più a vedere normalmente che attraverso il velo dello « smog ». Che il turismo stia diventando un fenomeno di massa è, infatti, ormai pacifico, ed è anche un grosso fenomeno economico.

Non è facile inserire il turismo fra i problemi di carattere generale. Le cosiddette scelte prioritarie (scuole, abitazioni, ospedali, ecc...) e la necessità di superare in breve lasso di tempo le deficienze e gli squilibri cosiddetti settoriali che ancora affliggono buona parte del nostro Paese, non permettono di vedere che un piccolo spiraglio di luce per la risoluzione dei problemi turistici.

Tuttavia per la nostra Regione come per altre contermini, il turismo rappresenta certamente una carta importante nello sviluppo economico delle popolazioni residenti.

Orbene, il presupposto di questo sviluppo è la rete stradale anche se non è neppure facile ammodernare quella esistente. Ostacoli naturali, deficienze legislative, carenza di mezzi finanziari, sono elementi contro cui amministratori e tecnici debbono continuamente combattere. Gli ostacoli naturali sono la quota, la natura dei terreni spesso instabili, i corsi d'acqua e le precipitazioni specialmente nevose.

Il raggiungere una certa quota comporta ovviamente sensibili acclività tornanti a raggio limitato tracciati spesso tortuosi. I terreni, siano essi compatti e rocciosi od instabili e franosi (pietraie, conoidi di deiezione, ecc...) richiedono costose opere di sostegno e di sbancamento. I corsi d'acqua irruenti e con massicci trasporti solidi, comportano particolari accorgimenti tecnici, senza contare gli orridi e gli strapiombi che il millenario scorrere delle acque ha creato con l'erosione. Le precipitazioni, spesso a carattere alluvionale, richiedono robuste opere di contenimento delle acque. Slavine e valanghe comportano sovente la esecuzione di gallerie artificiali e difese rigide od elastiche.

Gravi difficoltà, spesso insorgono poi durante le pratiche per l'acquisizione dei terreni necessari. Successioni non denunciate; divisioni effettuate alla buona senza il

perfezionamento catastale; familiari emigrati all'estero da decenni, fanno sì che sovente non si sappia neppure, fra le dieci o dodici persone che risultano intestatarie di un piccolo fondo, chi siano i proprietari cui legalmente rivolgersi. E non dimentichiamo la tragedia di tante famiglie i cui congiunti dispersi in Russia rappresentano tutt'ora un peso e non solo di dolorosi ricordi!

Quello che scoraggia maggiormente, sono le difficoltà finanziarie.

Eppure c'è il turismo, ci sono le popolazioni isolate, ci sono problemi di difesa del suolo che possono rappresentare anche valori economici.

Sul piano tecnico il problema della strada in montagna — lascio stare il « turistiche » perché tutte le strade di montagna sono turistiche —, si può riferire a vari casi che cercherò di esemplificare brevemente:

- miglioramento delle strade di fondo valle;
- collegamenti di valico, sia di testata che laterali;
- strade ex militari.

Le strade in fondovalle vedono ormai incrementato in modo notevole il loro traffico specialmente festivo ed estivo. Basta percorrere in una domenica di agosto la Valle Gesso e la Valle Varaita per convincersene.

Ma poi, chi non auspica migliorie di tracciato lungo la strada di Valle Maira o la bitumatura della strada di fondovalle Casotto o di quella che da Acceglio sale a Chiappera?

Per quest'ultima, voglio trascrivere un brano di lettera giunta in questi giorni per invocarne la sistemazione:

« I sottoscritti proprietari e detentori di stabili nelle frazioni di Chiappera, Pontemaria, Villar del Comune di Acceglio, espongono quanto segue: l'alta Valle del Maira, a monte dell'abitato di Acceglio, è oggetto — come è noto — di un apprezzabile sviluppo turistico. Molti edifici degli originari borghi sono stati acquistati e trasformati in case per villeggiatura familiare, a cui si aggiungono numerosi campeggi e colonie. La valle è altresì frequentata da turisti "giornalieri" che quotidianamente — ma in specie come è ovvio nelle giornate festive — la risalgono alla ricerca della salubrità e della bellezza paesistica offerta dai prati del Villar, dalla pineta di Pontemaria, dal Lago di Saretto, dalle sorgenti del Maira, dalla conca di Chiappera, dalle cascate di Stroppia ».

Il problema è più grave per quanto riguarda i valichi. E qui debbo dare atto che i nostri amici della Provincia di Imperia in questo campo hanno operato meglio di noi. Favoriti forse dal clima, influenzato favorevolmente dalle correnti tiepide provenienti dal mare e dalla esistenza di una rete di strade, già tracciate, ma seguendo altresì una politica di avanguardia in questo campo, hanno realizzato comunicazioni intervallive nell'entroterra che permettono di percorrere itinerari vari ed interessantissimi.

Da noi, problemi come quelli del Colle Maurin alla testata della Valle Maria; dell'Agnel alla testata della Valle Varaita o più modestamente della Madonna del Colletto fra Demonte in Valle Stura e Valdieri in Valle Gesso, sono ancora allo stadio di cose auspicate e studiate, ma ben lontane dalla fase realizzativa.

E non parliamo del traforo del Ciriegia che farebbe di Cuneo il « terminal » italiano di una nuova arteria inter-europea dalla Jugoslavia alla Spagna e che purtroppo si dibatte fra tante difficoltà. Ma a questo punto mi si lasci dire qui a Monesi, in questa terra di confine fra Province e Nazioni diverse, che un altro traforo, questo assai più modesto, di soli quattro chilometri, proprio tra Monesi e Verdeggia, permetterebbe al Piemonte sud-occidentale di raggiungere la riviera ligure occidentale senza uscire dal territorio italiano, con benefiche conseguenze di sviluppo della Valle Argentina e della Valle Tanaro.

Non vado oltre.

Ma il punto che vorrei trattare in modo più esteso è quello delle strade ex-militari.

Le strade ex-militari sono un patrimonio, frutto di sudore e di denaro pregiato che si sta in gran parte disperdendo. Quando si pensi che tali strade sono state tracciate

e costruite col piccone e la pala, con il solo ausilio del mulo come mezzo di trasporto, si resta stupiti, come davanti alla muraglia cinese od agli antichi obelischi. E si resta altresì amareggiati, perché gran parte di dette strade vanno in rovina, mentre sarebbero così utili, quanto meno per il turismo estivo.

Parecchio si è fatto in Provincia di Torino dove, su 380 chilometri di strade ex-militari 80 sono diventati provinciali e 200 sono mantenuti dalla Provincia per il transito estivo in collaborazione con i Comuni. Ho avuto modo di percorrere buona parte del tracciato che, sullo spartiacque tra la Val Chisone e la Valle Susa, da Pra Catinat raggiunge il Colle dell'Assietta, e si spinge fino al Sestriere. Si godeva un panorama splendido sul Rocciamelone, il Sommeiller e le valli sottostanti. Fino al Colle dell'Assietta, seppure con un po' di tremarella nel passaggio di alcuni tornanti, siamo arrivati con un comodo torpedone. E da noi? Una recente pubblicazione dell'EPT dà un elenco di circa 400 chilometri di strade ex-militari in Provincia di Cuneo. Ho esaminato tale elenco e, procedendo a correzioni, tagli ed aggiunte, sono arrivato ad oltre 450 chilometri di strade ancora esistenti.

Di queste alcune, per un totale di circa 85 km, sono state provincializzate; di esse buona parte (55 km su 85) sono bitumate o stanno per esserlo.

Poche altre e vari tronchi quà e là pur non essendo provinciali, sono state bitumate e sono percorribili agevolmente. Sono quindi 100 km circa su 450 che possono considerarsi acquisite al libero transito ed al libero godimento. E gli altri 350 chilometri?

Una relazione programmatica provinciale suonava esattamente così:

« Numerose sono le strade ex-militari costruite per il collegamento delle valli del Cuneese e in seguito lasciate in stato di completo abbandono. Dette strade, se hanno perso completamente il loro valore dal punto di vista militare, hanno però notevoli pregi ai fini turistici, sia per il turismo invernale che per quello estivo e solcano itinerari di rara bellezza panoramica. Queste considerazioni hanno indotto l'Amministrazione Provinciale a prevedere un programma di riattamento e di manutenzione estiva, al fine di permettere ai turisti, sempre più numerosi di godere delle innumerevoli bellezze offerte dalle nostre montagne ».

In pratica che cosa abbiamo potuto realizzare? Si è resa transitabile la strada da Monesi al Colle di Tenda, si è riaperta al traffico anche la diramazione alla statua del Redentore, si è sistemata la Sampejre-Colle Sampejre ed il proseguimento su Elva e su Cucchiales, si è riaperto il tracciato da Valmala al Colle Sampejre su un percorso meraviglioso per varietà di paesaggi e di panorami, in vista continua del massiccio del Viso che, nelle giornate terse, par di toccare con la mano, tanto è vicino.

Ma non si è potuto affrontare il restante del programma e ciò ha comportato l'abbandono di ogni progetto per la splendida zona dei laghi di Valscura e per la meravigliosa conca della Gardetta strappata a stento ad un crudele destino che voleva destinarla a poligono militare permanente.

Con i pochi milioni avuti si sono fatti miracoli, ma il più resta da fare.

In un rapporto inviato, quasi due anni fa, alle competenti Autorità, scrivevo:

« Sul piano della viabilità minore non può essere dimenticato il problema delle strade ex-militari ai confini con la Francia le quali, ove ripristinate e mantenute nel periodo estivo, costituirebbero un grandissimo richiamo, sia per il turismo locale e ligure, sia per quello straniero, specialmente francese, tenendo presente le innumerevoli famiglie francesi oriunde delle valli alpine del Cuneese le quali, nel periodo delle vacanze, ritornano alla loro terra di origine, apportandovi commercio e valuta ».

Tali strade ex-militari si sviluppano per lo più in zone particolarmente panoramiche e permetterebbero, ove valorizzate e riaperte alla viabilità, di far conoscere al turista località interessanti sotto tutti gli aspetti.

Quanto auspicavo allora, vale ancora oggi.

Angelo Valmaggia
Sez. Cuneo



...tornanti a raggio limitato...

Per concessione dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino

L'omino dei sogni

Quella sera era molto tardi; gli amici, il fuoco del caminetto, i comuni ricordi mi avevano fatto dimenticare che la mezzanotte era passata da un pezzo. La strada del paese era deserta, solo le luci dei radi lampioni ravvivavano un po' quel silenzio, rotto da improvvisi raffiche di vento. Il miraggio della casa calda e di un morbido letto mi affrettava il passo. Camminavo assorto nei miei pensieri, rasente ai muri delle poche case, quando qualcosa mi cadde sulla schiena e rimbalzando finì ai miei piedi. Stupito e nello stesso tempo un po' seccato, mi chinai e raccolsi il misterioso oggetto. Era una piccola scatola che, alla luce del lampione, mi apparve di un bel rosso lucente. Ma non era come tutte le altre, aveva qualcosa che al momento mi sfuggiva. La soppesai attentamente e, mentre mi accingevo ad aprirla, una voce in alto, dietro di me disse: « Per favore signore, vuole restituirmela? ». Un po' meravigliato alzai il capo e intravidi nell'ombra un omino, sul tetto della casa più vicina. Portava un cappello a bombetta ed aveva una gerla colma di scatole, della stessa forma di quella che mi era piombata addosso poco prima.

« Certamente » — risposi io —. Ma mentre l'omino scendeva sulla strada, una morbosa curiosità si insinuò nel mio animo e, alla sua mano tesa, opposi un cortese rifiuto. L'omino, meravigliato, mi rivolse nuovamente la parola: « Me la dia, per favore. Non contiene niente, è vuota ».

Ma io non l'ascoltavo. Chi era costui — mi domandavo — che a mezzanotte vagava sui tetti di quelle piccole e povere case e con delle scatole vuote per giunta?

« Se non contiene niente — risposi — perché le preme tanto averla indietro? ».

L'omino rimase un istante silenzioso, poi disse con voce bassa: « E' una faccenda privata, ma, se proprio vuole saperlo, contiene soltanto dei sogni ».

« Sogni? », risposi io divertito. « Chissà che bei colori avranno ». E, così dicendo, accennai ad aprire la lucente scatola rossa. Ma l'omino mi implorò: « Non lo faccia, per favore, mi rovinerebbe il lavoro di tante notti. Sia buono, me la restituisca ». Così dicendo, uscì dall'ombra e mi si avvicinò tendendo la mano verso il misterioso oggetto.

« Le dò la mia parola che le racconterò tutto, se mi restituisce la scatola ».

Il vento aveva cessato di fischiare, lasciando il posto ad una grande quiete. Sembrava che mille orecchie fossero tese ad ascoltare curiosamente.

Divertito, assentii con il capo e restituii la scatola all'omino. Questi la guardò, la controllò attentamente, la ripose nella sua buffa gerla insieme alle altre e, con una strana vocina, prese a parlare:

« Vede, signore, comprendo la sua meraviglia, ma un fatto simile non mi era mai accaduto. E' stato il vento a giocarmi il brutto scherzo. Indubbiamente non ci si può più fidare di nessuno » disse dondolando la testa.

« Io vado in giro di notte, mio caro signore, a raccogliere, dai camini delle case, i sogni degli uomini. Sono ormai tanti anni che faccio questo mestiere, un tempo lo svolgevo anche in città ma ora è difficile farlo. Con quelle case simili ad enormi scatoloni bucherellati, dove un camino solo raccoglie i sogni di tante, di troppe persone, non è più possibile lavorare. E poi, i sogni degli uomini di città sono diventati troppo difficili e complicati per me. Cosicché, da qualche tempo, lavoro nei paesini di montagna. Qui le case sono più piccole, spesso baite, ed è ancora facile leggere nei sogni. Inoltre, come le dicevo, spesso sono sogni semplici e non complicati come laggiù in pianura ».

L'omino si fermò un attimo, si aggiustò la bombetta e poi riprese:

« Il mio lavoro è molto delicato e bisogna stare molto attenti. Guai a mischiare un sogno con un altro. Perché, vede, forse non mi sono bene spiegato: io aiuto gli uomini della terra ad essere migliori ».

Al mio sorriso incredulo, quell'essere si irritò un poco e la sua voce divenne per un attimo più stizzosa.

« Osservi queste due scatole per favore » e con le sue piccole mani inguantate di bianco pose sotto i miei occhi una scatola rossa ed una azzurra. « Quella rossa è di un bambino, e quella azzurra di un vecchio. E' pericoloso, come le dicevo prima, scambiarle; i sogni dell'uno sono totalmente diversi da quelli dell'altro. Il bimbo sogna di salire un giorno lassù su quella montagna, lungo la precipite parete » così dicendo mi indicò la sagoma oscura della grande roccia che sovrastava il paese, « mentre il vecchio sogna un paio di occhiali da vista montati in oro, come quelli del dottore. Glielo dicevo che bisogna stare attenti a non confonderle! Che ne farebbe il bimbo degli occhiali e il vecchio della precipite parete? Vede — riprese dopo una breve pausa — queste altre due scatole? Una è gialla e l'altra è verde. La prima è di un povero, la seconda di un ricco. Il ricco sogna di realizzare un suo desiderio di fanciullo, quello cioè di costruire lassù al passo dello Rocce Rosse un rifugio con il suo nome in grande. Per lunghi anni non ha sognato che quello ed ora, giunto a tarda età, potrebbe realizzarlo, ma non sa a chi affidarlo in custodia, gli manca un uomo onesto.

Il povero invece è una guida alpina che ha lavorato sodo per tutta la vita senza mai riuscire a mettere da parte il becco di un quattrino. Ora si sente vecchio e, non potendo più arrampicare, sogna un rifugio da custodire per poter restare ancora vicino a quelle montagne che ha amato ed ama ancora profondamente. Ora metto i due sogni in questa scatola di argento, li agito ben bene e il gioco è fatto: il ricco andrà dal povero e il povero dal ricco; si incontreranno domenica in piazza ed i loro sogni si realizzeranno.

Ma le cose non sono sempre così facili — disse l'omino con un lungo sospiro — a volte non basta combinare le scatole per risolvere tutte le situazioni. I sogni degli uomini sono imprevedibili. Quante scatole colme di desideri irrealizzabili debbo buttare via, e che fatica per conciliarne altri. Il più delle volte l'uomo sogna delle cose che farebbero ridere persino i polli! ». L'omino si interruppe, guardò alla debole luce del lampione un grosso orologio, poi disse:

« E' tardi, anzi tardissimo; debbo andare, e poi il vento mi ha detto che sarebbe rimasto assente per poco, anzi dovrebbe essere già qui ed io ho ancora alcune cose da fare. E' un gran buon figliolo, ma ama troppo scherzare. E poi,

c'è una baita laggiù che mi impensierisce. Da parecchi giorni non esce nessun sogno dal suo camino, e questo non è un fatto normale».

Ora la figura dell'omino si stagliava netta su di un cielo colmo di stelle.

« E mi dica — chiesi all'improvviso — i bambini hanno dei bei sogni? ».

L'omino si aggiustò la gerla e rispose: « I loro sono i sogni più belli, i più puri e spesso riesco a realizzarli. Chi sogna un fischiotto in legno, chi un prato di mirtilli, chi il posto dei narcisi, chi una tavoletta di cioccolato... c'è anche chi sogna dei soldini, ma questo desiderio esula dal mio compito. Creda, è una gioia per me, avverare questi sogni! ».

L'omino si guardò intorno, tese l'orecchio, poi riprese:

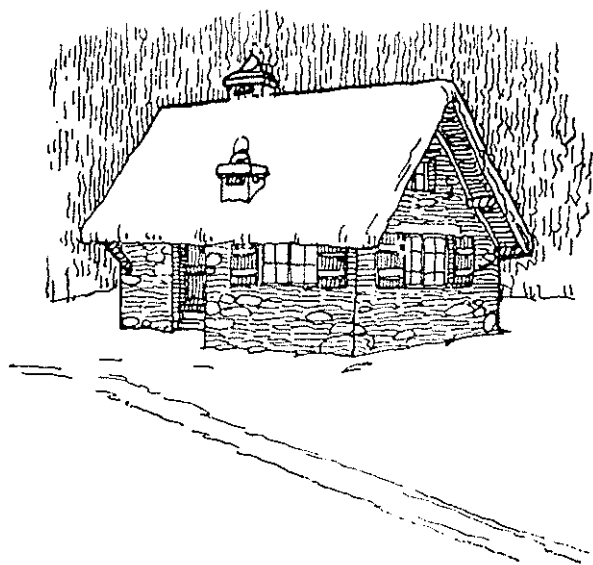
« Ora debbo proprio andare, il vento sta risalendo nella gola, sempre maledettamente puntuale. E' proprio tardissimo, e grazie signore della simpatica chiacchierata; era tanto tempo che non conversavo! ».

Istintivamente allungai la mano per fermare quello strano personaggio e dissi: « Ascolta, omino, donami un sogno, un sogno solo, tu lo puoi fare! », ma le mie dita si chiusero nell'aria.

« Addio — disse una voce sopra di me — addio, forse un giorno troverò i tuoi sogni, non disperare ».

In quel momento una piccola nuvola oscurò la luna; quando questa riapparve, l'omino era un piccolo punto lontano e volava, volava, lasciando una scia luminosa nel cielo, forse i sogni difficili, come diceva lui, quelli irrealizzabili che l'uomo avrebbe sognato per lungo tempo invano.

Carlo Arzani



♦ CVLTVRA ALPINA ♦

I PROBLEMI DELLA MONTAGNA *

E' facile affermare che il problema della montagna si presenta sempre complesso e di difficile soluzione. Questo è diventato ormai un detto comune, ragione di più per parlarne e possibilmente agire.

In questi ultimi anni, in occasione della Mostra Internazionale della Montagna che viene allestita a Torino, una manifestazione fa spicco: è quella che vede riuniti per diversi giorni i più qualificati esperti di cose alpine di tutta Italia. Sono: tecnici forestali, responsabili della sovrintendenza ai monumenti funzionari dello Stato, amministratori di comuni montani, professionisti, abitanti della montagna e personalità politiche. In questo ambiente tutte le discussioni hanno potuto avere tono e sostanza pratiche. L'alta preparazione dei convenuti ha fatto sì che, dalle discussioni, scaturisse un prezioso ed utile materiale per i legislatori e per gli amministratori; ad essi fa dovere prendere tempestivamente concrete decisioni, onde raggiungere l'auspicato equilibrio negli interessi che sono un diritto tanto per il singolo quanto per la collettività. Tale equilibrio è indispensabile per arginare il flusso migratorio dei forti e laboriosi uomini della montagna ai quali gli abitanti della pianura devono riconoscenza, stima ed aiuto.

Tutta la somma delle soluzioni concrete, qualcuna forse anche utopistica, venute fuori dalle discussioni, è stata raccolta dalla Presidenza della Provincia di Torino in un bel volume: «Atti del 6° Convegno sui problemi della montagna», Torino, 30 settembre - 1 e 2 ottobre 1969.

L'elencazione degli argomenti trattati dà un'idea della loro complessità e del grande lavoro ancora necessario per giungere a utili provvidenze per uno sviluppo armonioso, nel rispetto dell'ambiente naturale delle zone alpine e di chi in montagna vive tutto l'anno.

Due argomenti generali hanno aperto il Convegno:

« Problema della montagna, Stato e poteri locali »;

« Disciplina urbanistica-edilizia e sviluppo delle zone montane ».

Essi sono stati trattati col metodo della « tavola rotonda » e sono stati seguiti dalla discussione. Quindi dagli interessati sono state esposte le « Comunicazioni al Convegno ». Si notano i seguenti interessanti argomenti:

— Autonomie locali e problemi della montagna;

— Parchi e riserve naturali;

— Economia alpina;

— Problemi della montagna nel meridione e in particolare in Calabria;

— Note sui provvedimenti legislativi da adottare per la valorizzazione della montagna;

— Iniziative industriali in montagna nel settore forestale e del legno;

— Accaparramenti dei terreni montani.

Il volume si chiude con l'elenco nominativo dei 441 iscritti e partecipanti al Convegno.

Gli studiosi, gli operatori economici e tutti quelli che si interessano o hanno parte attiva alla soluzione dei problemi della montagna, non devono ignorare questo volume, messo a disposizione di coloro che ne fanno richiesta, dall'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino.

p. r.

(*) **ATTI DEL 6° CONVEGNO SUI PROBLEMI DELLA MONTAGNA** — Torino, 30 settembre - 1 e 2 ottobre 1969 - Edizione dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino.

DOLOMITI - FASCINO E GENESI

« Percorrendo i sentieri delle Dolomiti, chiunque può rinvenire una conchiglia fossile o un'impronta di coralli, ma quanti sono coloro che ne sanno intendere il muto linguaggio? ».

Quest'interrogativo, cui pochi in verità saprebbero adeguatamente rispondere, fornisce la chiave per capire e giustificare quest'opera che s'inserisce a buon diritto nella più eletta bibliografia ispirata dal magico mondo delle Dolomiti. Specie in questi ultimi tempi, ed in forza soprattutto dei cospicui progressi tecnico-riproduttivi registrati dalla fotografia a colori, si sono infittite le pubblicazioni tendenti a porre in risalto gli aspetti più suggestivi e spettacolari offerti dalle Dolomiti, partendo in genere dal presupposto abbastanza ovvio ed immediato suggerito dalle stesse ed esaltanti caratteristiche strutturali dell'ambiente. Ciò con risultati indubbiamente assai efficaci, tanto dal punto di vista strettamente tecnico che da quello divulgativo.

Ma forse nessuno, che almeno si sappia, aveva fin qui pensato di puntare al medesimo obiettivo partendo dall'aspetto forse più umile, sicuramente il più ignorato e però più intimo e vero, fornito dall'affascinante storia geologica di queste montagne, qui resa perfettamente comprensibile al profano mediante l'accostamento di rivelatrici immagini al testo esplicativo, redatto con competenza e singolare scorrevolezza dal gardanese prof. Viktor Welponer.

Dalla genesi al paesaggio: stabilita la necessaria comunicativa tra il mondo che fu e quello che oggi si presenta ai nostri occhi, è naturale che la meraviglia lasci posto alla più schietta commozione. Al cui determinarsi concorre grandemente Hermann Frass con una straordinaria serie di fotografie a colori nelle quali non si sa se ammirare di più l'eccelsa tecnica o la rara sensibilità dell'Autore: il risultato è comunque tale da suscitare legittimo entusiasmo, nonché speranza ed auspicio perché quest'opera arricchisca, non soltanto decorativamente, le biblioteche di quanti s'interessano delle Dolomiti e delle montagne in genere. Sicuramente se ne ricaverà amore ed accresciuto stimolo a far sì ch'esso generi innanzitutto rispetto, per le Dolomiti in particolare, ma in realtà per tutto quel mondo alpestre che deve costituire motivo d'elevazione spirituale e non di banali quanto provvisorie evasioni fisiche.

L'interessante introduzione al volume è dettata da Joseph Rampold, mentre Willy Dondio ha curato con eccellenti risultati la traduzione dal testo originale edito in lingua tedesca col titolo « Wunderwelt der Dolomiten ».

Gianni Pieropan

HERMANN FRASS — **DOLOMITI - Fascino e Genesi** — Ed. Athesia, Bolzano, 1969 - Form. 30x23, rileg. - Pag. 117 con 47 grandi illustrazioni a colori e 10 in bianconero - s.i.d.p.

STORIA DELL'ACQUAVITE

Caterina da Forlì, gentildonna in vena di « Experimenti » vissuta nel secolo XVI, ebbe a considerare l'acquavite « acqua perfettissima a guarire peste et vermi », consigliandone dosi di un quarto per gli adulti, di mezzo quarto per « uno mam-molo » e di una ottava per un piccolino.

Suppergiù nella medesima epoca Vannoccio Biringuccio afferma che l'acquavite « ha certa potentia di elevatione di molti spiriti grossi »; mentre il medico senese Pietro Andrea Mattioli (1565) osserva ch'essa « toglie dai corpi ogni putredine et custodisce et ripara, notrifica, difende et prolunga la vita, imperocché non solo conferma nel suo vigore, il calor naturale, ma rigenera, vivifica gli spiriti vitali, scalda lo stomaco, conforta il cervello, acuisce l'intelletto, chiarifica la vista et rimara la memoria ».

Probabilmente non è una cieca credenza in queste miracolistiche virtù che ha reso tradizionale il consumo dell'acquavite, ovverossia della grappa (o « graspa », o « sgnapa », o « cicheto », ecc.), in particolar modo tra la gente della montagna o legata a quest'ultima da consuetudine di vita, come nel caso degli alpini o degli alpinisti in genere.

Se però assai spesso e volentieri si fa ricorso ad essa (ed in tal caso chi si sente immune da peccato scagli pure la prima pietra), ciò vuol dire che parecchio di vero c'è, nelle conclamate proprietà dell'acquavite.

E' dunque questo suo particolare legame al nostro ambiente, al nostro mondo d'uomini e di montagne, che giustifica ampiamente questa succinta illustrazione del bellissimo libretto dedicato ad essa ed alle sue origini da Franco Brunello (alpino ed alpinista, manco a dirlo!), chimico di chiara fama, affermato in campo europeo per taluni suoi ponderosi studi concernenti la storia della tintoria nei tessuti.

Ravvivato da ventidue curiose riproduzioni, il testo affonda nei secoli e riemerge ai nostri giorni senza produrre il capogiro, nonostante la notevole gradazione... alcoolica della materia. Notazioni gustose ed amabili, che sono nello stile dell'A., rendono la lettura particolarmente piacevole, così da desiderare che l'ultimo goccio non avesse mai ad asciugare!

Gianni Fieropan

FRANCO BRUNELLO — STORIA DELL'ACQUAVITE — Ed. Neri Pozza, Vicenza, 1969 - Pag. 92 con 22 tav. n. t. - L. 1.000.

IL PICCOLO ALPINO

Quando uno scritto ha la stesura semplice, incisiva, con un contenuto di vita reale, sostanzialmente morale ed educativo, troverà sempre i lettori.

« Il Piccolo Alpino » di Salvator Gotta, insieme d'inventiva e realtà, è entrato con tutti gli onori in questa categoria, accompagnato da ben quarantadue edizioni.

Una nota redazionale indica: « età di lettura da 9 a 13 anni » Sì, per quanto riguarda una minima parte della trama un po' fantasiosa, mentre tutta l'altra, è una realtà storica vissuta dolorosamente, eroicamente, scritta col sangue: con l'estremo sacrificio. Perciò il libro va ben oltre la fanciullezza, per interessare tutti coloro che vissero il travagliato periodo: come attori o come partecipi indiretti dell'apocalittico evento. Abbiamo, allora tutta la Nazione.

I viventi di quegli anni, oggi, reputano che quelle realtà sono passate invano, con una chiarissima dimostrazione dell'« inutile strage », così come per il concetto di Patria, che oggi è ben lontano dal suo significato umano: sentimento di amore e di difesa per la terra che un popolo abita con storia, civiltà e lingua comune.

Questo capolavoro, con una esposizione semplice, rude, viva, reale di tutto lo svolgersi di un tragico confronto su quelle vette che sono a noi tanto care, ci porta a profondi ripensamenti. Esse non sono state create per la supremazia delle armi, ma perché, nel superamento intelligente e volitivo delle loro asperità, riuscissimo a vincere le nostre debolezze, così da renderci dominatori di noi stessi.

Perciò la lettura è per tutti. Da queste pagine possiamo valutare gli elementi positivi e negativi utili all'uomo che è chiamato ad agire concretamente, mai con la violenza, bensì con l'amore, la carità, la fratellanza, la concordia, la donazione.

L'illustrazione dei vari « momenti » dell'interessante racconto, è stata realizzata dal pennello e dalla matita di Guido Bertello, con una rappresentazione grafica abbondante e veramente efficace e con un verismo artistico che è stato dimenticato da moltissimi artisti contemporanei. Sono cromatiche espressioni che danno al volume quel respiro e quella gioia che la lettura già procura, lettura resa anche più dilettevole dal chiaro e riposante carattere tipografico.

Pio Rosso

SALVATOR GOTTA — **IL PICCOLO ALPINO** — Ed. Arnoldo Mondadori, Milano - Collana « Grandi Pietre Preziose », 1969 - Pag. 188, formato 24x28 con 44 tavole a colori e 46 disegni - L. 3.000.

UNA MONTAGNA PER TUTTI

Chi scorrendo queste pagine pensasse di imbattersi in ascensioni vertiginose, lotte all'ultimo respiro, ed altre cose del genere, avrà una delusione. Tra queste righe troverà solo la montagna con le sue cime, con le sue valli i suoi ruscelli, i suoi boschi; con i suoi abitanti, gente semplice senza problemi.

Il regno dei monti ci appare qui nella sua veste più pura, quella che noi spesso evochiamo, pensando agli anni verdi della nostra vita. Un dono inatteso, semplice, puro, è il libro che Bregani ci porge con semplicità e tanta poesia.

Le sue gioie, i suoi dolori, le sue ansie, sono un poco anche le nostre vissute in una età che non tornerà mai più, una età felice, quando dal finestrino della traballante corriera le montagne ci apparivano per la prima volta come un regno incantato, un regno che sorgeva all'improvviso dietro la vecchia strada e che ci lasciava muti, donandoci qualcosa che mai avremmo dimenticato: l'amore per i monti.

E Bregani ci porta per mano attraverso questo regno che è suo come nostro, percorre valli, boschi, cime, vette, dove giganti di roccia a volte austeri, a volte terribili ne sono le vigili sentinelle. E lentamente le percorriamo anche noi, le conquistiamo, le riscopriamo, queste cime, queste valli, vivendone gli attimi più belli e più tragici.

Brani come quello dedicato alla folgore, immediato, stupendo nella descrizione, nuda, cruda, dove la vita è appesa ad un filo che può spezzarsi da un istante all'altro, oppure come le gracchie del Bernina, sono autentica poesia. Il volo di questi uccelli dal corpo tozzo e dalla « voce » sgradevole, è un inno alla vita e

l'autore estasiato ammira queste « macchine per volare », stupende nei volteggi, nelle picchiate ardimentose lungo i precipiti canaloni. Chi di noi non si è mai fermato almeno una volta ad osservarli questi uccelli, pronti ad accorrere alla minima promessa di cibo? Ma Bregani li vede in modo diverso, forse un poco romantico, ma profondamente vero.

Le pagine di questo libro sono simili ad una « salita », una « salita » che sembra terminare solo sulla grande cresta, sotto la volta del cielo; ma come tutte le cose belle rimane incompiuta. Qualcosa accade all'improvviso, un piccolo insignificante particolare nella meravigliosa macchina dell'uomo, si guasta, e la macchina rimane inerte, ferma. Il corpo, così agile un tempo, diventa all'improvviso pesante, inutile, pericoloso. Bisogna lasciare le montagne, le pareti, le creste, prima che sia troppo tardi. E Bregani comprende tutto ciò, se ne rende conto e prende la sua decisione. Ma sarà solo un addio alle creste, ai canaloni, ai ghiacciai, alla montagna degli eletti, dei forti, non alla montagna di tutti. Nasce così un nuovo motivo per vivere ancora all'ombra dei boschi, delle guglie, delle acque cristalline. Nasce così la vocazione al canto di montagna, una vocazione sopita che emerge finalmente libera erompendo giocosa. Prende forma, prima timidamente e poi via via con sempre maggior veemenza il « suo » coro, un coro che andrà lontano. Sono pagine, queste, commoventi che fanno meditare proprio per la loro semplice purezza, prive di drammi interiori, pagine che si leggono volentieri e che possono insegnare tante cose.

Giulio Bedeschi nella presentazione di questo volume, dice che scrivere un libro è come compiere un atto di fede, ma l'autore ha compiuto qualcosa di più, ha indicato per ognuno di noi la sua strada. « Non disperate — dice tra queste pagine — c'è sempre per ognuno una montagna » e ciò è profondamente vero.

Chi ha amato il regno selvoso dei monti, le aspre rupi, i verdi boschi, potrà continuare a farlo, basta scegliere la montagna giusta, quella per ognuno di noi ed allora ci sentiremo ancora uomini vivi e non oggetti dimenticati.

Carlo Arzani

GIANCARLO BREGANI — « C'E SEMPRE PER OGNUNO UNA MONTAGNA » — Pag. 160 - Foto in bianco e nero - Tamari Editori - Bologna - Premio GISM - Brunaccini - 1969.

NEVE

RIVISTA CENTRO ITALIANO VIABILITA' INVERNALE - Dic. 1969

Illustra le macchine e gli equipaggiamenti per il trasporto su neve ed egualmente adatte per la manutenzione delle piste di sci, mezzi che sono stati presentati alla VI Mostra Internazionale della Montagna a Torino.

La rivista tratta pure altri argomenti di attualità:

- Relazione del convegno sulle tecniche di costruzione e manutenzione delle piste di sci;
- L'urbanistica alpina e l'influenza preminente delle piste sciistiche;
- Articoli diversi sulla costruzione e manutenzione delle piste di sci in Italia, Francia, Svizzera, Austria;
- L'organizzazione della sicurezza sulle piste di sci.

p. r

LO SAPETE CHE...

■ Dalla relazione sull'attività svolta dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino nell'anno 1969 e diligentemente elaborata dal direttore cav. Bruno Toniolo, possiamo ricavare notizie ed insegnamenti che ci guidano verso un comportamento di cautela e di sicurezza quando percorriamo le aspre vie del monte. Scrive il direttore:

« Per ciò che riguarda gli incidenti, si può osservare che, per quanto la maggior parte degli infortuni avvengano in terreno facile, tendono all'aumento le percentuali relative a incidenti in condizioni più difficili... E' anche aumentato in modo impressionante, tanto da costituire voce a sé, il numero di incidenti verificatisi durante la raccolta di stelle alpine ».

Fra le cause di incidenti troviamo ancora con percentuali troppo alte: **incapacità** 3,85%; **raccolta stelle alpine** 5,6%; **malore** 6,12%; **scivolare su erba o sassi** 12,93%; **perdita orientamento** 12,93%.

« Rispetto all'anno precedente, è aumentata la gravità degli incidenti: lo si deduce dalla somma delle percentuali dei morti, feriti gravi e dispersi, che ammontano al 49,4% contro il 42% dell'anno scorso ».

Conclude con un ammonimento:

« Con l'autorità morale che ci viene dalla nostra esperienza, non ci stanchiamo di ripetere agli alpinisti: **SIATE PRUDENTI!** ».

Sottoscriviamo a piene mani: sforziamoci di giudicare sempre ciò che può essere fatto e ciò che in quel momento, virilmente, non deve essere fatto.

L'AGGUATO

■ Dalle pendici sud-occidentali del Monte Morion, nel primo pomeriggio del 18 gennaio, in una giornata splendente di luce e di speranze, è scesa implacabile, mortale la coltre bianca sopra: Silvana Amari, Carletto Marsaglia, Ignazio Pallavicino, Ferruccio Pennacchietti, soci del Sci Club Torino.

Come nella comunanza di intendimenti che ci vede salire fianco a fianco sulle immacolate vette, così oggi siamo partecipi del dolore di tutti i membri dell'associazione sorella e chiediamo al Signore il conforto per i viventi e la Sua bontà per i Caduti.

Anche TONI GOBBI è stato travolto...

Il Sasso Piatto, la più occidentale vetta del gruppo del Sasso Lungo che, a ferro di cavallo, con il fronte domina il Passo Sella, ha voluto il sacrificio di Toni Gobbi, l'amico, l'intelligente laureato che, per amore delle altezze diventa Guida Alpina del Monte Bianco e porta ovunque questo nome ben in alto.

L'infida neve travolge la sua cordata e con Lui non hanno più vita: Camilla Turati, Antonio Moneta, Raffaele Polin; sono le primissime ore pomeridiane del 18 marzo 1970.

Stiamo già correggendo le prime bozze e non ci è possibile soffermarci più oltre sulla figura dell'Amico, che fu socio fondatore e Presidente della Giovane Montagna di Vicenza e autorevole membro di redazione di questa rivista. Saranno certamente i vicentini a dirci, nel prossimo numero, di Toni Gobbi come uomo, come alpinista, come guida alpina.

Oggi la nostra certezza è in : « Cristo vita e resurrezione nostra », e questo ci consola.



Cronache Sezionali

VICENZA

La stagione invernale è stata aperta con la gita del 7 dicembre al **Fondo Grande di Folgaria** con 28 partecipanti, a **Enego 2000** il 14 con 41.

Il giorno 11-1-1970 alcuni soci si sono recati a **Marana**, un paesetto sperduto sulle montagne, a portare la Befana Alpina: nonostante le pessime condizioni delle strade, che hanno reso difficile e perfino pericoloso il giungere lassù, sono riusciti a portare i 55 pacchi-dono che erano stati preventivamente preparati. Sono giunti con notevole ritardo sull'orario previsto, ma poi tutto si è svolto nel migliore dei modi. Un grazie cordiale a tutti quelli che hanno contribuito materialmente ed hanno cooperato per la riuscita della manifestazione.

Nella settimana dal 17 al 24 gennaio ha avuto luogo il **Soggiorno Invernale**, con 14 partecipanti, al **Passo di Costalunga**. Sia la località sia il tempo sono stati pienamente soddisfacenti per i (pochi) partecipanti.

Il 25 gennaio gita sciistica a **Folgaria - Fondo Grande** con 13 partecipanti, 6 dei quali hanno effettuato la traversata in **Valle Orsara**.

1 febbraio gita a **Cima Larici** (Altipiano d'Asiago) con 18 partecipanti.

8 febbraio gita al **Bondone** con 31 partecipanti: un gruppo di 9 persone ha effettuato la traversata del **Pasubio** ma, per impreviste difficoltà, è stato costretto a pernottare in una malga. Il rientro è avvenuto l'indomani mattina, senza bisogno del **Soccorso Alpino** del CAI e della squadra di nostri soci che erano già mobilitati.

22 febbraio: ad **Enego 2000** ha avuto luogo il **Raduno Intersezionale Veneto**, allietato da una bella giornata di sole e dalla presenza di molti soci di tutte le sezioni: i nostri erano una settantina, di tutte le età. Il programma era stato studiato in incontri preliminari avvenuti a **Vicenza** fra rappresentanti delle varie sezioni, e con sopralluoghi effettuati da nostri soci. Anche se qualche ritardo sull'orario e qualche inevitabile manchevolezza c'è stata, speriamo che i partecipanti al raduno siano stati ugualmente soddisfatti.

La gara a squadre — staffetta di tre elementi — (piano, salita e discesa), ha incontrato il favore di molti, confermato con la numerosa partecipazione di squadre maschili, femminili e miste delle varie sezioni, e anche per l'ardore della lotta al fine della classifica. Vincitori e

vinti hanno festosamente applaudito la premiazione e, dopo la S. Messa ad **Enego**, sono rientrati alle rispettive sedi.

La proposta fatta dagli amici veronesi di estendere ad un giorno e mezzo il raduno, allo scopo di poter stare assieme più delle poche ore attuali, è senz'altro valida. Bisognerà cercare di realizzarla in futuro.

E' in cantiere — lo annunciamo fin d'ora a tutti i soci di tutte le sezioni — l'organizzazione del **Soggiorno estivo a Sesto in Pusteria**, cioè alla base del gruppo dolomitico in cui è stato installato il **Bivacco di Cima 11**. Sarà per tutti una buona occasione per imparare a conoscere questa bellissima zona delle Dolomiti che è poco nota e poco frequentata ma altrettanto interessante per la sua storia e per le sue possibilità alpinistiche.

Dell'attività delle squadre agonistiche (fondisti e discesisti) riteniamo opportuno dare relazione a stagione conclusa: finora possiamo dire che l'impegno e le soddisfazioni non sono mancati. Quindi auguriamo a tutti ancora maggiori affermazioni future.

RADUNO INTERSEZIONALE GIOV. MONTAGNA ENEGO 2000 - 22 febbraio 1970

Classifica finale

gara di staffetta alpina maschile:

1. Pillan-Rigoni-Meggiolan T., Vicenza, 23' 59''
2. Pretto-Cocco-Meggiolan R., Vicenza, 26' 16''
3. Stella-Bellotto-Cappelletti, Vicenza, 28' 57''
4. Trivellato-Bona-Toniolo, Mestre, 29' 51''
5. Simonato-Tonderini-Baroni, Venezia, 34' 06''
6. Feltrin-Favaro-Cappellato, Padova, 34' 24''
7. Betto-Da Ponte-Gentile, Venezia, 35' 23''
8. Secondin-Borin-Borin, Vicenza, 36' 07''
9. Peruzzi-Paolucci-Rampazzo, Padova, 37' 20''
10. Verardo-Bevilacqua-Gerini, Venezia, 38' 50''
11. Zecchinelli-Lazzari-Casati, Verona, 38' 50''
12. Bonazzi-Bonazzi-Dalla Vecchia, Verona, 40' 50''
13. Rampazzo-Rubini-Rampazzo, Padova, 41' 38''
14. Ottolin-Nicolai-Marcato, Mestre, 42' 10''
15. Tezza-Capponi-Padovani, Verona, 42' 50''
16. Zampiron-Rubini-Tisato, Padova, 48' 30''
17. Olivotto-Oliviero-Remer, Padova, 51' 03''

Terziglie partite: n. 20; arrivate n. 18; 2 terziglie non hanno completato il percorso e una è stata squalificata (Vicenza).

Classifica finale

gara di staffetta alpina femminile:

1. Faedo-Gnoato-Rezzara, Vicenza, 37' 07''
2. Albarello-Valle-Fragonese, Verona, 44' 35''

3. Pertile-Furlan-Schiavi, Vicenza, 46' 42''
4. Multinelli-Rampazzo-Zanon, Padova, 54' 54''
5. Ravazzolo-Galligioni-Canin, Padova, 56 17''

Terziglie partite n. 6; arrivate n. 5; una terziglia non ha completato il percorso.

VERONA

8 dicembre: Anche quest'anno, come è nostra tradizione, abbiamo concluso ed iniziato l'anno sociale col pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Corona. Buono è stato il numero dei partecipanti, però non molti i « pellegrini » che scesi dal treno alla stazione di Peri, si sono recati a piedi fino al Santuario.

21 dicembre: Prima uscita sulla neve con una splendida giornata. E' stata una traversata sci-alpinistica da Malga S. Giorgio-Velo attraverso la Conca dei Parpari e Camposilvano. Una ventina di partecipanti hanno effettuato la traversata godendo in questo loro andare sugli sci la bellezza del paesaggio delle nostre montagne.

26 dicembre: E' Santo Stefano: una comitiva di 25 persone, ancora il tempo è bellissimo, si è portata nella zona dell'Altissimo (a Porsa precisamente). L'innnevamento delle piste non è dei migliori, ma sufficiente per effettuare delle buone discese.

6 gennaio 1970: La prevista gita al monte Bondone (Trento) non ha potuto essere effettuata a causa del persistere del cattivo tempo e delle pessime condizioni di viabilità delle strade di accesso.

25 gennaio: Cavalese-Alpe Cermis (Val di Fiemme). La comitiva (discreta per il numero) alle 6,30, in pullman, è partita da piazza Duomo, raggiungendo in tre ore circa Cavalese. La salita all'Alpe Cermis viene effettuata in funivia. Qui ci sono piste per tutti i gusti e le capacità. Una certa pista « Olimpia » ha attirato particolarmente. L'Alpe Cermis è un centro sciistico invernale assai bello: è stata per noi una scoperta e, sicuramente, pensiamo di ritornarci. La giornata è splendida e l'ottimo innnevamento delle piste hanno contribuito a rendere veramente gradevole questa nostra uscita pistaiaola.

8 febbraio: Malcesine - Bocca Navene - Altissimo - S. Giacomo di Brentonico. I più in gamba sono scesi dal pullman a Malcesine per raggiungere il Baldo in funivia; la comitiva ha effettuato una sci-alpinistica discendendo fino a Bocca Navene e poi salendo, per non difficile pendio, fino alla cima dell'Altissimo di Nago, sostando al rifugio per meritato ristoro. La discesa per raggiungere S. Giacomo di Brentonico è stata un po' più impegnativa anche perché un tantino lunghetta. Giornata complessivamente interessante e assai piacevole anche se tirava un venticello del tipo « bora ». Alle 17 tutti ci siamo riuniti per ascoltare la S. Messa nella cappella dedicata a Mons. Grazioli, sacerdote a noi tanto caro, anche per il suo grande amore per la montagna. Verso le 20 il rientro a Verona ha concluso una giornata che ha soddisfatto i più in gamba e quelli meno.

22 febbraio: Siamo al raduno delle Sezioni Orientali a Enego 2000. Veramente buono il numero dei partecipanti. La località è stata per noi una nuova scoperta, la giornata immacolata e la neve splendida hanno reso ancora più bello questo raduno.

La nostra sezione ha partecipato all'incontro agonistico con 4 terziglie di cui una tutta femminile, questa, modestia a parte, si è difesa con onore. Vorremmo ancora una volta auspicare che questi raduni fossero un po' più lunghi perché il ritrovarci insieme serve a rinsaldare l'amicizia, a conoscerci meglio, ed a tenere sempre alto lo spirito di questa nostra associazione.

VITA EXTRA ALPINISTICA

Il 24 dicembre la nostra sezione ha organizzato con i gruppi alpinistici veronesi la Santa Messa natalizia celebrata dal nostro cappellano. I Padri Comboniani a S. Giovanni in Valle ci hanno ospitato e gli amici del Coro Scaligero hanno eseguito canti natalizi e di montagna.

Il 21 gennaio si è svolta presso il teatro Duomo una serata alpinistica. Sono state proiettate diapositive e filmine riguardanti « Dieci anni di campeggio estivo ad Entrèves »; è stata una esperienza positiva, abbiamo rivissuto la vita nostra di accantonamento ripresa da cineprese di diversa sensibilità alpinistica.

Ed ora veniamo al dunque: la nostra sezione cambia sede sociale. La presidenza ha trovato dei locali più accoglienti ed ha nominato un comitato per l'arredamento. L'ingresso nella nuova sede è previsto per i primi del mese di maggio e speriamo che casa nuova... vita nuova. Ci voleva anche questo per festeggiare il nostro quarantennio.

PADOVA

In un giudizio complessivo si può dire che l'inizio dell'attività di Sezione per il periodo invernale è stato contraddittorio. Infatti sono stati realizzati con successo due « minisoggiorni »: il primo a Pozza di Fassa, con 42 partecipanti, nei giorni 6, 7, 8 dicembre ed il secondo a Panchià in Val di Fassa, con 19 partecipanti su 22 posti disponibili, nei giorni 26, 27, 28 dicembre.

Per contro, non si sono potute effettuare per l'esiguo numero di partecipanti le due gite previste per il 30 novembre (a Passo Pordoi) ed il 21 dicembre (Vetriolo di Levico).

Tuttavia, superata questa incertezza iniziale, è stato regolarmente realizzato il programma previsto, secondo il seguente svolgimento:

Domenica 4 gennaio: Polsa di Brentonico (partecipanti n. 28, capo gita Antonio Feltrin).

Domenica 11 gennaio: Valli del Pasubio (partecipanti n. 47, capo gita Evandro Rubini); l'uscita è stata attuata per l'iniziativa del « Natale Alpino », che ha permesso quest'anno di portare un aiuto a 19 famiglie per complessive 90 persone di una frazione particolarmente depressa del Comune di Valli del Pasubio, Malunga; gli aiuti sono stati raccolti fra i soci e gli amici

della sezione mentre una somma abbastanza consistente è stata ottenuta con una « lotteria » indetta durante le festività natalizie.

Domenica 18 gennaio: Valbella (partecipanti n. 50, capo gita Ito Renier).

Domenica 1 febbraio: Serrada (partecipanti n. 61, capo gita Evandro Rubini).

Domenica 15 febbraio: Pian Cavallo (partecipanti n. 55, capo gita Mario Tommasin).

Domenica 22 febbraio: Enego 2000 (partecipanti n. 58, capo gita Mario Tommasin); l'uscita è coincisa con la partecipazione all'Incontro Intersezionale organizzato quest'anno dagli amici della Sezione di Vicenza: la soddisfazione della giornata è stata completata con il riconoscimento ottenuto dalla pattuglia dei giovani della nostra Sezione e con la coppa pure assegnataci per la numerosa partecipazione.

ATTIVITA' IN SEDE

Venerdì 19 dicembre si è svolta una prima serata per la proiezione di filmine e diapositive relative ad alcune attività del periodo estivo: Soggiorno al Castelletto.

La serata del 23 dicembre, prevista come preparazione al S. Natale, non è stata invece attuata per la mancanza di un numero sufficientemente « serio » di persone ».

Venerdì 30 gennaio: serata in collaborazione con l'E.P.T. di Belluno, per la presentazione di alcuni cortometraggi sulla città e sulle Dolomiti Orientali nei quali era tuttavia piuttosto marcato l'interesse turistico-propagandistico.

Sabato 7 febbraio: gran « cagnara » per il Carnevale di Sezione, con la partecipazione di numerosissimi soci ed amici.

Martedì 17 febbraio: è stata la serata più « sostanziosa » della serie, tenuta dall'amico Toni Gianese che ha presentato la sua conferenza con diapositive dal titolo « Arrampicate nell'ombra ». Nell'ambito di una serie di incontri diretti a far maggiormente conoscere l'attività della Sezione anche su piano cittadino e nello stesso tempo a "propagandare" la pratica e l'amore della montagna, l'esperienza di Toni Gianese ha destato particolare interesse per il significativo esempio di carattere e volontà con i quali, per l'attaccamento e la pratica della montagna, è stata superata la drammatica situazione connessa alla sopraggiunta cecità. E l'aspetto più positivo dell'incontro, con circa un centinaio di partecipanti, è derivato proprio dal clima di serenità e di equilibrio sui quali l'amico Toni ha intonato la propria esposizione.

MONCALIERI

La Sezione è entrata nel XXV anno di vita e possiamo affermare che quasi tutte le energie giovanili e, quelle anzianotte, si stanno stringendo attorno al Presidente Lanza per dare inizio all'opera programmata, che dovrebbe risultare il nostro capolavoro sociale: la costruzione

del rifugio Moncalieri a quota 2550 nel gruppo dei Gelas.

Dopo l'assemblea dei Delegati al Consiglio Centrale, manifestazione che ha portato nella nostra città gli amici di tutte le Sezioni e che ci ha procurato tanta gioia, non abbiamo conosciuto la stasi invernale. Il Presidente e la Segreteria sono stati molti impegnati per le pratiche amministrative e burocratiche necessarie per avviare un'opera come quella da noi programmata. Il 18 febbraio è stata anche convocata l'Assemblea straordinaria dei soci e, alla presenza del notaio dott. E. Storto, giuridicamente, è stata regolarizzata la costituzione della Sezione già esistente di fatto dal 1945. Ha avuto così inizio il lavoro concreto, quello della ricerca dei fondi per il finanziamento dell'opera e, quindi, pensare come poter trasportare, con uno sbalzo di 1100 metri, oltre 400 quintali di materiale.

L'attività sociale procede con il normale ritmo anche se dobbiamo rilevare che le gite sciistiche non hanno registrato le presenze degli ultimi anni. L'interesse maggiore sembra si orienti sulle gite estive e di ciò siamo contenti.

Nel corso dell'inverno siamo saliti alle baite di Usseglio per il fraterno aiuto agli alpigiani. Segnaliamo la generosità dei nostri amici, che ci permette di realizzare una elargizione sempre più cospicua.

Le gite sciistiche hanno avuto le seguenti mete: 26 dicembre: Sestrières; Capodanno a Corsaglia; 6 gennaio: Champorcher; 18 gennaio: Lurisia; 1 febbraio: Beaulard; 15 febbraio: Champoluc; 1 marzo: Prali.

Il 15 marzo sulle nevi di Usseglio organizzeremo la seconda edizione della gara sociale di fondo, è prevista una classifica a parte per i valligiani, che con entusiasmo partecipano a questa nostra manifestazione. E' simpatica questa fraternità montanara!

Il 5 aprile è prevista la S. Pasqua sociale. Saranno pure ricordati i Caduti sulla montagna e, dopo la funzione religiosa, in sede, si svolgerà l'Assemblea ordinaria dei soci, ai quali rivolgiamo un caldo invito per una larga partecipazione.

PINEROLO

Quest'anno il premio della solidarietà alpina, la Stella del Cardo ed il premio di lire 50.000 in memoria della contessa Pia Concetta Previtali dell'Oro, è stato assegnato ad una nostra socia, **Giuditta Ruetta**, su segnalazione del signor Paolo Tosel, con la seguente motivazione: « a quota 3500 sulla Becca di Lusenev (via Noci-Costantino) tratteneva il compagno di cordata travolto da grossi blocchi, lo trasportava gravemente ferito in luogo più sicuro e gli prestava i primi soccorsi. Percorrendo da sola la cresta per oltre 900 metri di dislivello, scendeva al bivacco Nebbia (m 2600) dando l'allarme e risaliva presso il compagno rimanendovi fintanto che i soccorritori (guide ed elicotteri di

Aosta), che teneva continuamente in collegamento nel maltempo, riuscivano drammaticamente, dopo un bivacco al Colle di Luseny (m 3000) a portare a salvamento l'alpinista».

L'attività sociale che aveva preso l'avvio in dicembre con la gita a Serre Chevalier ha visto riuniti il 6 gennaio numerosi soci per l'annuale aiuto agli Alpigiani. In una giornata di sole si sono visitate le località di Gran Faetto, Usseaux, Laux, Balboutet: luoghi oramai abbandonati dai giovani e lasciati in mano a piccoli nuclei di gente anziana, abbarbicata su piccoli pezzi di terra montana.

11 gennaio: Sauze d'Oulx (non fatta causa il maltempo).

25 gennaio: gita a Locana, con numerosi partecipanti.

Il mese di febbraio ha avuto inizio con la gita dell'8 a Pontechianale. Numerosi i soci che vi hanno partecipato, poca purtroppo la neve.

Il 22 febbraio la gita sociale è stata effettuata a Bielmonte, località del Biellese, ricca di impianti di risalita.

CALENDARIO GITE

- 30 marzo: **Rocca Sella** (Val Susa).
- 12 aprile **Rally sci alpinistico** (Val d'Ayas).
- 1 maggio: **Lago Maggiore**.
- 10 maggio: **Rifugio Soustra** (Val Varaita).
- 24 maggio: **Rocher Serous** - P. Questa (Valle Stretta).
- 14 giugno: **Punta Due Dita** (Val Po).
- 28-29 giugno: **Pelvoux** (Delfinato).
- 12 luglio: **Rocce Meano** (Val Varaita).
- 26 luglio: **Tour Ronde** - Rif. Torino (G. M. Bianco).
- 1-23 agosto: **Accantonamenti**.
- 30 agosto: **Croce Rossa** (Pian della Mussa).
- 6 settembre: **Punta Roma** (Val Po).
- 20 settembre: **Gran Guglia** (Val Germanasca).

TORINO

Segnaliamo la buona attività alpinistica individuale dei soci nell'anno 1969.

ALPI MARITTIME

Argentera m 3290: Spigolo Campia - Solei M. - Parete nord dal canalone Lourusa: Valentino L., Palladino B., Marchelli A.

Cresta Savoia m 2740: Traversata - Palladino B., Valentino L., Marchelli A., Bolla G., Fasano M., Frigero S., Gasparini C., Gasparini G., Grimaldi B.

Cima di Nasta m 3108: Cresta SO - Gasparini C., Gasparini R., Valentino L., Palladino B., Marchelli A., Grimaldi B.

ALPI COZIE

Agugliassa m 2794: Cresta sud - Bolla G., Palladino B., Fasano M., Grimaldi B., Valentino L., Zanella L., Gasparini C., Gasparini R.

Cristalliera m 2801: Spigolo Biancotto - Valentino L., Palladino B., Carnaghi R., Marchelli A., Grimaldi B. - Via Torre Sbardella: Solei M.

Rocca Castello m 2452: Cresta N - Zanella L., Carnaghi R., Marchelli A., Marchisio G., Valentino L.

Punta Gastaldi m 3214: Cresta SE - Piovano P. A., Bersani M., Gasparini C., Valentino L., Marchelli A., Palladino B., Gasparini C., Gasparini R., Grimaldi B. - Via Viglino-Perotti Frigero S., Bolla G.

ALPI GRAIE

Monte Nero m 3422: Spigolo S. - Solei M.

Becco di Vaisoera m 3369: Via Leonessa - Solei M.

Piccola Ciamarella m 3540: Parete N - Leopardo G., Solei M.

Bastionata Punta Rossa di Sea m 2756: Parete N - Solei M. (1^a ascensione).

Ciarfaron m 3642: Parete N - Carnaghi R., Marchelli A.

Punta Pousset m 3046: Parete E - Carnaghi R.

Treuze Cresta E: Carnaghi R.

Gran Paradiso m 4061: Parete N. via Cretier - Peyretti F.

Uia di Mondrone m 2964: Cresta N - Gasparini C., Gasparini R., Valentino L., Marchelli A., Palladino B.

Punta Patri meridionale m 3581: Cresta S - Bertolino M., Carnaghi R.

Becco della Tribolazione meridionale m 3360: Via Dumontel - Valentino L., Bolla G., Frigero S., Marchelli A., Palladino B.

ALPI PENNINE

Liskam m 4538: Traversata - Carnaghi R.

Castore m 4230: Parete NE - Carnaghi R.

Rocce Nere-Breithorn m 4171: Traversata - Carnaghi R.

Polluce m 4097: Via normale - Valentino L., Gasparini C., Paoletto A., Marchelli A., Palladino B., Ceriana R.

Cervino m 4478: Cresta del Leone - Palladino B.

Dal rifugio **Natale Reviglio**, durante il soggiorno estivo furono raggiunte le vette del Monte Bianco, Dente del Gigante, Grandes Jorasses, Tour Ronde, ecc.

Segnaliamo ancora, ad opera di Leopardo G., le salite al **Cengalo**, **Junfrau**, **Barre d'Ecrins**, **Pelvoux**, e la partecipazione di Barbero E. ad una spedizione in Pakistan.

Notevole è pure stata l'attività sci-alpinistica da parte dei singoli soci. Si possono evidenziare le salite al **Dôme de l'Arpont m 3611**

(Vanoise) e la **Pointe de Celse Niere m 3428** (Delfinato) compiute da: Leopardò G. e Ponserò P. M.; nonché l'acquisizione dello speciale distintivo da parte di Renato Carnaghi che ha portato a termine la grande gara della Vasaloppet.

VENEZIA

ATTIVITA' INVERNALE

6-7-8-XII-1969 — **Campitello di Fassa**. La gita ha visto la partecipazione di ben 32 persone; il pernottamento è stato fatto presso la Pensione Villa Virginia. Tempo bello tutti i tre giorni, sebbene la temperatura fosse rigida. Magnifiche le sciature sul Col Rodella, non troppo innevato, ed ancor meglio nella zona del Passo Pordoi, dove invece la neve era buona ed abbondante.

21-XII-1969 — **Falcade** (in sostituzione di Pian Cavallo o Passo Rolle). Anche questa gita è stata realizzata da 32 partecipanti che, in tre ore, hanno raggiunto la località dolomitica. La neve, ottima, aveva discretamente coperto le piste, cosicché, favoriti dal bel tempo, anche se freddo, tutti hanno potuto godere dei magnifici panorami che si possono contemplare da Cima Pradazzo verso la Marmolada, il Pelmo, la Civetta ed il Focobon ed inebriarsi delle discese verso Passo Valles e verso il paese di Falcade.

4-I-1970 — **Pian Cavallo**. Le pochissime adesioni non hanno permesso di effettuare la gita.

17-18-I-1970 — **Trento - Paganella**. I 20 gitanti, giunti a Lavis la mattina della domenica, dopo aver pernottato a Trento, ebbero la sgradita sorpresa di trovare la funivia « direttissima » della Paganella « a riposo » a causa del forte vento. Dovettero pertanto proseguire per Andalo, dove poterono usufruire delle telecabine che, da quella località, portano egualmente in vetta alla Paganella; sebbene in ritardo a causa della deviazione forzata e di una lunga coda di sciatori alla stazione a valle, sulla cima le piste erano varie ed innevate, cosicché, anche grazie alla bella giornata, la gita è ben riuscita. Al ritorno una fitta nebbia ha fatto rallentare la corsa del pullman verso casa.

1-8-II-1970 — **Soggiorno Invernale a La Villa in Val Badia**. Quest'anno il soggiorno, di una sola settimana, ha avuto una partecipazione di soci e non soci assai più nutrita dell'anno scorso. 38 persone lo hanno caratterizzato, alle quali dovremmo aggiungere ancora 4-5 soci giunti verso la fine della settimana. Su otto giorni, ben sei furono salutati dal bel tempo. Piste ben innevate ed estremamente panoramiche: la zona di Piz La Villa, bellissima, al cospetto dei giganti dolomiti del Sella, della Marmolada, del Sassa Songher, dei Fanis e così via, offre innumerevoli possibilità nell'ambito del famoso « carosello sciistico »; piste e skilifts si allacciano e si incrociano a non finire, congiungendo le zone di Corvara e di S. Cassiano.

Venerdì 6-2 ha avuto luogo la consueta annuale gincana sciistica a tempo, su di un percorso circolare che presentava qualche « difficoltà » e qualche giochetto. Vincitori, nell'ordine, per la categoria femminile, le signorine Ada Tondolo, Marina Gentili e (3.º pari merito) Graziella Albertini ed Antonella Gentili; per quella maschile, Roberto Bettiolo, Nicola Bevilacqua, Renato Albertini. Alla sera, con una bella bicchierata, ha avuto luogo la premiazione dei vincenti.

22-II-1970 — **Raduno Intersezionale Orientale ad Eneo 2000**. La partecipazione di Venezia è stata di ben 46 persone. Bello il tracciato, buona la neve, sebbene un po' molle, bello il tempo; così la gara delle numerose terziglie delle varie sezioni venete si è svolta nel migliore dei modi. Dopo i primi tre posti vinti dai forti vicentini ed il quarto vinto dai mestrini, la nostra Sezione ha visto affermarsi, al quinto posto, la terziglia composta dai soci Sergio Baroni, Raffaele Tenderini e Maurizio Simonato; al settimo posto sono giunti Francesco Da Ponte, Giorgio Betto e Marina Gentili; al dodicesimo Nicola Bevilacqua, Luigi Verardo e Laura Gerini.

VITA SEZIONALE

Il 17-XII-1969, nella chiesa adiacente alla sede sociale, il nostro cappellano Don Gastone Barchia ha tenuto una breve conversazione in preparazione al Santo Natale. Subito dopo, in sede, c'è stato il tradizionale scambio degli auguri ed è stato esposto ed approvato il calendario gite 1970.

E' tuttora in corso il tesseramento dei soci per il 1970; invitiamo perciò coloro i quali non avessero ancora provveduto, a rinnovare per tempo la loro associazione al sodalizio. Sono state approvate le domande di ammissione a socio di un giovane e di una signorina.

Per ricordare degnamente la figura del caro Giovanni Sopracordevole, recentemente scomparso, su desiderio della stessa famiglia, è stato deciso di assegnare un trofeo a quella squadra della Sezione di Venezia che si classificherà col miglior tempo, tra le altre squadre veneziane, in occasione delle annuali competizioni sciistiche intersezionali. Il trofeo, costituito da una bella coppa in argento, porterà, oltre naturalmente il nome dello scomparso, i nomi dei vari migliori classificati di ogni anno.

ATTIVITA' CULTURALE

La sera di mercoledì 10-XII-1969 è stata proiettata, in sede sociale, una bellissima serie di diapositive a colori di nostri soci, rappresentanti i Gruppi del Bosconero, Gran Zebrù, Cavedale, e la gita sociale del 19-X-1969 in Val Calamento.

PROGRAMMA GITE 1970

11-12 aprile: **Rally sci-alpinistico** (sez. Torino) - 25-26 aprile: **Marmolata - Seràuta** - 3 maggio: **Erto - Rif. Maniago al Duranno** - 17 mag-

gio: Roncoi - Bivacco Palia al Pizzocco - 31 maggio: Becco di Filadonna - 14 giugno: Passo Duràn - Forc. Moschesin - Rif. Sommariva - Forno di Zoldo - 27-28-29 giugno: **Raduno Intersezionale a S. Martino di Castrozza** (sez. Verona) - 11-12 luglio: Rif. 7° Alpini alla Schiara - ferrate Zacchi o Mormòl - Val Vescovà - La Stanga - 25-26 luglio: Rif. S. Marco - cengia del Doge - Biv. Voltolina - Palù S. Marco - 15-16 agosto: Rif. Div. Julia a Sella Neva - Rif. Corsi - Jòf Fuart - 6 settembre: Rif. Città di Fiume al Pelmo - Sentiero Flaibani - Rif. Venezia - 19-20 settembre: Rif. Galassi - Antelao oppure Rif. S. Marco - Sorapìss - 4 ottobre: Val Visdende - Passo del Mulo - Laghi d'Olbe - Sappada - 18 ottobre - Fonzaso - Col Gallina - Cima Loreto - 14-15 novembre: **Assemblea dei Delegati a Venezia** (sez. Venezia) - 6 dicembre: Cortina - Passo Falzarego - 19-20 dicembre: Tarvisio - Monte Lussari.

MESTRE

VITA SEZIONALE

In questo periodo la Sezione ha svolto la sua attività quasi esclusivamente in Segreteria, in quanto si è dato inizio ai restauri del salone e del locale che sarà adibito a « tavernetta-ritrovo » per lettura, consultazioni, ecc.

Non per questo l'attività è diminuita. Anzi, alcuni soci entrati di recente a far parte del Consiglio, con una ventata di innovazioni, hanno dimostrato di avere delle idee ed iniziative che fanno sperare nel futuro in un nuovo sviluppo della attività alpinistica.

La vecchia guardia ha lasciato una grossa eredità alla nuova dalla quale la G.M. si aspetta molto.

Prima dell'inizio dei lavori, l'11 novembre la nostra Sezione ha organizzato una serata di proiezioni di diapositive, atta ad iniziare i giovani allo sci-alpinismo, praticato abbastanza poco. Sono state proiettate traversate compiute da alcuni soci in epoche diverse: Misurina - Auronzo; Passo Rolle - Capanna Segantini - Val Venegia - Paneveggio (facile escursione); Val Fiorentina - Passo Giau - Capanna Ravà; Val Fiorentina - Rifugio Città di Fiume al Pelmo; Strada P.so Falzarego - Rifugio 5 Torri; Capodanno '68 di cinque soci al Rifugio Venezia al Pelmo; Capodanno '69 di tre soci al Rifugio Vazzoler - Rifugio Civetta - Rifugio Tissi sul Gruppo del Civetta.

La nostra sezione poi in collaborazione col CAI, per ragioni tecniche-organizzative, ha riservato per i soci il 13 febbraio una serata di proiezioni di diapositive sull'escursionismo e sci-alpinismo.

A restauri ultimati la sede sarà riaperta con una gioiosa serata in cui vi saranno proiezioni, cori, ed una allegra « bagnata » di grappa e vino stagionato. Pertanto, a tempo debito, al lieto simposio saranno invitati anche gli amici

delle Sezioni Venete ed i soci « veci e novi » che hanno il cuore vicino alla G.M.

GITE SCIISTICHE

8-10 dicembre — Alcuni soci, individualmente, hanno approfittato della vacanza infrasettimanale per fare i primi sondaggi sulla neve in quel di Selva Gardena. Neve passabile, tempo discreto.

14 dicembre — Gita inaugurale della Sezione al Passo di Rolle. Partecipanti 15, sole neve.

6 gennaio — Gita a Cortina con mete varie: Tofane, Faloria, Pocol. Piste per tutte le esigenze. Scarso sole con tendenza al coperto. Partecipazione di circa 30 persone tra soci e simpatizzanti.

Poco dopo vi è stata l'ondata di scirocco che ci ha preoccupato non poco. Fortunatamente, passata la perturbazione, le temperature si sono irrigidite, permettendo così, al 25 gennaio, la gita all'Alpe Tognola (S. Martino di Castrozza). Affiatamento, sole, neve sciabile hanno rallegrato il gruppo dei gitanti, 35 persone. Questa località ha il vantaggio che, essendo sensibilmente elevata (m 2700 circa), permette di sciare fino a primavera inoltrata.

8 febbraio - 15 febbraio — Gite a S. Cassiano in Val Badia. Un gruppo di soci e simpatizzanti (25 e 17) si sono lanciati sulle piste di Corvara e San Cassiano. Neve ottima, freddo intenso. La soddisfazione di trascorrere alcune ore al sole, all'aria e sulla neve, ha compensato la faticaccia del viaggio piuttosto lunghetto.

15 febbraio — Gita a Gallio - Monte Fior. Partecipanti 14 persone. Gita accidentata per alcune « sorprese »: la demolizione di una seggiovia di Gallio, la neve piuttosto abbondante appena caduta, il sole piuttosto pallido che appiattiva ogni cosa, salita compresa, ci hanno portato maggior disagio. Nel complesso la salita in parte fuori programma è stata lunghetta, bella e varia: cinque ore circa, compresa la sosta mangereccia. Dislivello 800 metri.

15 febbraio — Altro gruppo di otto fra soci e simpatizzanti ha effettuato una gita al Passo Cereda - Malga Fossetta. Purtroppo le condizioni del tempo peggiorando hanno reso sommaramente disagiata il percorso. Neve metri uno, farinosa, cielo plumbeo, temperatura alta, slavine a Sud.

SOGGIORNO INVERNALE

8-15 febbraio. Il soggiorno montano invernale, come lo scorso anno, è stato ambientato dalla Sezione nella magnifica Val Badia, in quell'incantevole località che si chiama San Cassiano (quota 1600). La zona offre a tutti numerose piste ed itinerari sci-alpinistici. Per chi ama lo sci su pista utilizzando skilift può da San Cassiano giungere a Corvara o viceversa. Per chi ama lo sci-alpino può compiere meravigliose traversate tra boschi, passi e rifugi, raggiungendo molte valli limitrofe. Il tempo è stato discretamente buono con neve ottima e la partecipazione è stata di 20 presenze settimanali più un movimento di 15 infrasettimanali.

NATALE DELL'ALPIGIANO

Quest'anno, invero, larga è stata la partecipazione dei soci della Sezione per questa nobile iniziativa. Sono stati raccolti oltre cento pacchi fra indumenti per grandi e piccini, giocattoli e dolci. Il 28 dicembre due macchine sono giunte a Zortea (Canal San Bovo), in provincia di Feltre, due altre a Cencenighe e Caprile, nell'Agordino. Sono state così beneficate alcune famiglie indigenti e l'Orfanotrofio-Asilo delle Suore Misisonarie della Montagna di Caprile. A tutti i soci benefattori il grazie riconoscente della Giovane Montagna.

RADUNO SEZIONI ORIENTALI - ENEGO 2000

22 febbraio 1970 — «Traguardo» è la scritta che troneggia sulla bianca distesa di neve. Vocio confuso dei concorrenti (tre squadre per la nostra Sezione). Nell'aria si diffondono le note di un'allegria marceffa diretta da un decoroso «maestro» in frack, cilindro e... mutandoni di lana (sez. di Vicenza). Indi, al suono di un «pernacchioso» clacson il «Via!» alle squadre di tre componenti che iniziano la gara divisa in tre tempi: piano, salita, discesa. La Sezione di Mestre ha affrontato dignitosamente la situazione piazzandosi discretamente bene. Nella classifica generale una nostra terziglia si è piazzata al IV posto (dopo i bravissimi ed imbattibili vicentini), battendo tutte le altre Sezioni. La stessa terziglia (Bona, Trivellato e Toniolo) ha raggiunto il primato come categoria «Anziani». La Sezione si congratula e sprona i giovani ad una più intensa attività. Nel medesimo tempo ringrazia i bravi vicentini per tutta l'organizzazione che in questi casi si rivela sempre onerosa.

ATTIVITA' FUTURA

Intenso è il programma della Sezione per l'attività primaverile ed estiva.

Potranno essere programmate, in dipendenza allo stato d'innnevamento, le seguenti gite scialpinistiche:

- gruppo di Fanis (Lagazuoi Piccolo - forc. del lago - rifugio Fanes - Cortina);
- Civetta (for. Staulanza - rif. Coldai - rif. Tissi - rif. Vazzolere - Listolade);
- Pale di S. Martino (rif. Rosetta - Pian delle Pale - Fradusta);
- Catena del Lagorai (Monte Litegosa, da Panchià - Val di Fiemme);
- Tre cime di Lavaredo (rif. Auronzo - rif. Locatelli - Val Sasso Vecchio - Moso di Pusteria).

12 aprile: esercitazioni nella palestra di roccia di S. Felicità di Bassano - benedizione degli attrezzi.

19 aprile: esercitazioni nella palestra di Santa Felicità.

26 aprile: creste di S. Giorgio.

10 maggio: maggiolata sulle Alpi Feltrine - Monte Vederna.

24 maggio: braciolata a Malga Lanzola (Val di Sella).

14 giugno: rif. Pordenone - Campanile di Val Montanaia.

27-29 giugno: Raduno Intersezionale S. Martino di Castrozza.

11-12 luglio: rif. Galassi - Monte Antelao.

25-26 luglio: rif. Coldai - Monte Civetta per la via ferrata degli Alleghesi.

9 agosto: rif. Gias - Gruppo del Cridola.

23-30 agosto: settimana alpinistica nel Gruppo di Brenta.

13 settembre: rif. Scarpa - Monte Agner.

26-27 settembre: Gruppo del Popera - Cengia Gabriella - Biv. Btg. Cadore.

25 ottobre: marronata (località da destinarsi).

7 novembre: S. Messa in suffragio dei Caduti in montagna.

17 novembre: Assemblea annuale dei soci.

«Le gite, quelle facili e quelle più difficili devono trovarci preparati psicologicamente e culturalmente, oltre che allenati nel fisico. A tale scopo, saranno proposti degli incontri di studio guidati da esperti, aperti alla discussione ed alla collaborazione di ognuno. Se saremo capaci di dar vita a questa collaborazione, arricchiremo il nostro spirito, approfondiremo la conoscenza della montagna e nell'andarci l'ameremo» (Testo riportato sul cartoncino-programma offerto ai soci ed ai simpatizzanti dalla Sezione).

Le gite in programma potranno subire, per ragioni organizzative, modifiche di data e località: di ogni manifestazione sarà esposto a tempo debito il programma dettagliato negli albi sociali. Per chi desiderasse informazioni o dettagli riportiamo l'indirizzo della sede:

Via Pescheria Vecchia, 3 - MESTRE

aperta tutti i martedì e venerdì dalle ore 21,15 alle ore 22,30.

NOTA FELICE

Sono nati: Valentina Nicolai, le gemelle Valentina ed Elisabetta Casarin, Riccardo Casarin, Pier Luca Padovan.

Ai neo piccoli futuri soci alpinisti, figli di nostri carissimi soci collaboratori, gli auguri più belli della Sezione.

I V R E A

L'anno 1970 è iniziato e la Sezione ha dato l'avvio all'attività sociale dopo la elezione della nuova Presidenza Centrale votata all'assemblea dei Delegati tenuta a Moncalieri, ospiti della locale dinamica Sezione.

La nostra Sezione ha varato il programma delle manifestazioni dell'anno 1970 ed ha già dato

inizio alle attività programmate. Se il buongiorno si vede dal mattino, dovremmo arguire che quest'anno le cose dovrebbero andare un po' meglio. Infatti un certo risveglio si è notato e, se non sarà un fuoco di paglia, dovrà dare i suoi frutti.

Ed ecco il programma concordato:

14 dicembre: sciistica a Champlouc e sci-alpinistica al Monte Bettaforca.

18 dicembre: Natale in sede.

21 dicembre: Natale dall'alpigiano a Piamprato.

18 gennaio 1970: sciistica a Champorcher e sci-alpinistica al Colle Larissa.

1 febbraio: sci-alpinistica al Monte Bietheron.

28 febbraio - 1 marzo: sci-alpinistica al Monte Tabor.

14-15 marzo: sci-alpinistica al Monte Matto.

11-12 aprile: Rally sci-alpinistico Alpi Occidentali.

25-26 aprile: sci-alpinistica all'Allalinhorn.

7 maggio: Santa Messa ai Tre Re e pranzo sociale.

6-7 giugno: Monte Plu per la cresta sud.

27-28-29 giugno: Convegno Intersezionale a San Martino di Castrozza.

29-30 agosto: Granta aPrei.

19-20 settembre: Rocciamelone.

18 ottobre: Castagnata.

14-15 novembre: Convegno dei Delegati a Venezia.

Delle manifestazioni programmate già quattro hanno avuto luogo.

Nella prima, sette soci hanno raggiunto in una giornata di splendido sole ma con poca neve, in compenso ottima, il Monte Cavallo antistante il Monte Bettaforca non raggiungibile in sci a causa dello scarso innevamento.

In sede ci siamo trovati in numero discreto per scambiarcì gli auguri di Natale e combinare l'uscita a Piamprato ove ci siamo recati in quattordici a trovare gli alpigiani rimasti nella Borgata assistendo con loro alla Santa Messa, distribuendo i pacchi confezionati e poi stringendoci tutti attorno ad un tavolo a mangiare in allegra compagnia una colossale polenta « cuncia ».

Domenica 18 gennaio poi, con una giornata di sole splendido, siamo saliti in 37 a Champorcher mentre i più si cimentavano sulle nuove piste, in undici siamo saliti sin verso il Lago Miserin non essendo prudente inoltrarci sui pendii che portano al colle Larissa a causa dell'eccessivo fresco innevamento (circa due metri).

Il 1° febbraio in sei siamo saliti al Monte Bietheron da la Croix di Brusson in una giornata bellissima e con condizioni di neve ottime.

Il 15 febbraio ha avuto luogo la disputa del Campionato Canavesano di Fondo organizzato sulle nevi di Rueglio con la collaborazione dello Sci Club Valchiusella.

Ora altre gite ci attendono, in questo fine di inverno che si presenta propizio grazie all'innnevamento abbondante, prima di passare alla vera attività alpinistica.

Comitato di Redazione — Roberto Bettiolo, Venezia; Anna Trivellato, Mestre; Elena Comba, Pinerolo; Carlo Donato, Torino; Franca Faedo, Vicenza; Savino Faletto, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; Angelo Carpignano, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri; Angelo Polato, Padova.

Redazione: **Pio Camillo Rosso** — Strada S. Giacomo — Alpignano 10091
Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » — Via Consolata, 7 — Torino 10122
Direttore responsabile: **Pio Camillo Rosso** — Autorizzazione Tribunale di Torino N. 1794 in data 7-5-1966
Tip. G. Alzani — 10064 Pinerolo — Tel. 22.657 — Finito di stampare il 31-3-1970.

SCI — ROCCIA — CAMPEGGIO

articoli

Masport

sportivi

VERONA — VIA LEONI, 9 - Telef. 21.291 — VERONA

ISTITUTO OTTICO FULCHERI

TORINO - VIA LAGRANGE, 4 - TELEF. 546.025

MODELLI ESCLUSIVI
NAZIONALI ED ESTERI
PRIMO CENTRO
APPLICAZIONE
MICROLENTI A
CONTATTO CORNEALE
LENTI A CONTATTO
SCLERALE
PROTESI SU MISURA

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

10122 TORINO - Via Consolata, 7

Vi prego inviare al sottoindicato indirizzo:

- gratis una copia-saggio
- le condizioni per la pubblicità
- un abbonamento per l'anno 1970 impegnandomi a versare sul C. C. Postale n. 2/885 intestato alla Giovane Montagna - Torino - l'importo di L. 800 - Estero: dollari USA 1 e 50 cent.

Cognome e nome del richiedente

Indirizzo

Cod. avv. post. Città

Data Firma

(Per favore, segnare con croce la voce che interessa e scrivere in stampatello. Ritagliare ed incollare su cartolina).